

Regione Veneto

Provincia di Treviso

Comune di Altivole

CAMPAGNA MOBILE DI RECUPERO DI RIFIUTI NON
PERICOLOSI IN LOCALITA' SAN VITO

VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA
PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO
AMBIENTALE

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

C01

RELAZIONE TECNICA

Data: Giugno 2019

Cod.: 1683

Committente



COSTRUZIONI
GENERALI POSTUMIA SRL

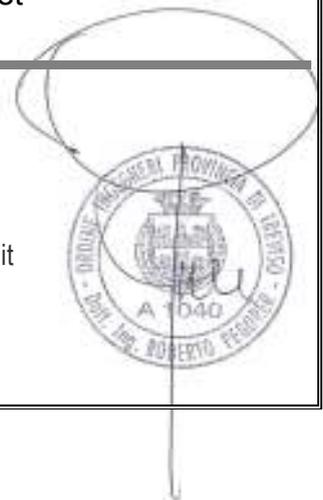
Via per Selvatronda,37
31033 Castelfranco V.to (TV)
Tel. 0423-492821 e-mail: info@gruppoguidolin.net

Studio Tecnico Conte & Pegorer
ingegneria civile e ambientale

Via Siora Andriana del Vescovo, 7 – 31100 TREVISO

e-mail: contepegorer@gmail.com - Sito web: www.contepegorer.it

tel. 0422.30.10.20 r.a. - fax 0422.42.13.01



INDICE

1	PREMESSA	4
2	SENSIBILITÀ AMBIENTALE	6
2.1	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE.....	6
2.1.1	<i>ATMOSFERA: Aria</i>	6
2.1.1.1	Analisi ambientale su area vasta.....	6
2.1.1.2	Analisi ambientale a livello locale.....	8
2.1.2	<i>ATMOSFERA: Clima</i>	9
2.1.2.1	Analisi ambientale su area vasta.....	9
2.1.2.2	Analisi ambientale a livello locale.....	10
2.1.3	<i>AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali</i>	13
2.1.3.1	Analisi ambientale su area vasta.....	13
2.1.3.2	Analisi ambientale a livello locale.....	15
2.1.4	<i>AMBIENTE IDRICO: Acque sotterranee</i>	16
2.1.4.1	Analisi ambientale su area vasta.....	16
2.1.4.2	Analisi ambientale a livello locale.....	17
2.1.5	<i>LITOSFERA: Suolo</i>	17
2.1.5.1	Analisi ambientale su area vasta.....	17
2.1.5.2	Analisi ambientale a livello locale.....	18
2.1.6	<i>LITOSFERA: Sottosuolo</i>	19
2.1.6.1	Analisi ambientale su area vasta.....	19
2.1.6.2	Analisi ambientale a livello locale.....	20
2.1.7	<i>AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni</i>	21
2.1.7.1	Analisi ambientale su area vasta.....	21
2.1.7.2	Analisi ambientale a livello locale.....	22
2.1.8	<i>AMBIENTE FISICO: Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti</i>	22
2.1.8.1	Analisi ambientale su area vasta.....	23
2.1.8.2	Analisi ambientale a livello locale.....	26
2.1.9	<i>BIOSFERA: Flora e Vegetazione</i>	26
2.1.9.1	Analisi ambientale su area vasta.....	26
2.1.9.2	Analisi ambientale a livello locale.....	28
2.1.10	<i>BIOSFERA: Fauna</i>	29
2.1.10.1	Analisi ambientale su area vasta.....	29
2.1.10.2	Analisi ambientale a livello locale.....	31
2.1.11	<i>BIOSFERA: Ecosistemi</i>	32
2.1.11.1	Analisi ambientale su area vasta.....	32
2.1.11.2	Analisi ambientale a livello locale.....	35
2.1.12	<i>AMBIENTE UMANO: Salute e benessere</i>	36
2.1.12.1	Analisi ambientale su area vasta.....	36
2.1.12.2	Analisi ambientale a livello locale.....	38
2.1.13	<i>AMBIENTE UMANO: Paesaggio</i>	39
2.1.13.1	Analisi ambientale su area vasta.....	39
2.1.13.2	Analisi ambientale a livello locale.....	40
2.1.14	<i>AMBIENTE UMANO: Beni culturali</i>	41
2.1.14.1	Analisi ambientale su area vasta.....	41
2.1.14.2	Analisi ambientale a livello locale.....	45
2.1.15	<i>AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale – Insediamenti umani</i>	45
2.1.15.1	Analisi ambientale su area vasta.....	46
2.1.15.2	Analisi ambientale a livello locale.....	47
2.1.16	<i>AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - Viabilità</i>	48
2.1.16.1	Analisi ambientale su area vasta.....	48
2.1.16.2	Analisi ambientale a livello locale.....	49
2.2	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO.....	50
2.2.1	<i>Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (1991)</i>	50
2.2.1.1	Esame degli elaborati grafici.....	50
2.2.1.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme Tecniche di Attuazione.....	53
2.2.1.3	Conclusioni.....	53
2.2.2	<i>Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)</i>	54
2.2.2.1	Esame degli elaborati grafici.....	54

2.2.2.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme Tecniche	57
2.2.2.3	Conclusioni	57
2.2.3	<i>Piano Regolatore Generale (P.R.G.)</i>	58
2.2.4	<i>Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.)</i>	58
2.2.4.1	Esame degli elaborati grafici	59
2.2.4.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme Tecniche	60
2.2.4.3	Conclusioni	60
2.2.5	<i>Piano degli Interventi (P.I.)</i>	60
2.2.5.1	Esame degli elaborati grafici	60
2.2.5.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme Tecniche Operative	61
2.2.5.3	Conclusioni	61
2.2.6	<i>Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.)</i>	61
2.2.6.1	Esame degli elaborati grafici	62
2.2.6.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione	63
2.2.6.3	Conclusioni	65
2.2.7	<i>Ambito Territoriale Ottimale Veneto Orientale – Piano d’ambito (A.T.O. – P.A.)</i>	65
2.2.8	<i>Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)</i>	66
2.2.9	<i>Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.)</i>	68
2.2.9.1	Esame degli elaborati grafici	69
2.2.9.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione	70
2.2.9.3	Conclusioni	70
2.2.10	<i>Piano per la prevenzione dell’inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia – Piano Direttore 2000</i>	70
2.2.11	<i>Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell’Atmosfera (P.R.T.R.A.)</i>	73
2.2.12	<i>Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (Mo.S.A.V.)</i>	74
2.2.12.1	Esame degli elaborati grafici	75
2.2.12.2	Conclusioni	77
2.2.13	<i>Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012</i>	77
2.2.14	<i>Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.)</i>	78
3	VALUTAZIONE DELL’IMPATTO POTENZIALE	81
3.1	COMPONENTI AMBIENTALI ESCLUSE DALLA VALUTAZIONE	81
3.2	VALUTAZIONE DELL’IMPATTO POTENZIALE	83
3.2.1	<i>Emissioni in atmosfera</i>	84
3.2.2	<i>Emissioni rumorose</i>	86
3.3	CONCLUSIONI	87

1 PREMESSA

La presente relazione descrive lo studio preliminare ambientale allegato all'istanza, avanzata dalla Ditta Costruzioni Generali Postumia Srl, con sede in Via per Salvatronda, 37 - Castelfranco V.to (TV), per la realizzazione di un progetto di svolgimento di una campagna mobile di recupero rifiuti non pericolosi in località San Vito di Altivole (TV).

L'attività rientra fra le categorie elencate nell'allegato IV della parte II del D.Lgs 152/06 e s.m.i. ed è prodotta, quindi, la verifica di assoggettabilità ai sensi dell'art. 20 della norma citata.

Lo studio preliminare ambientale per la verifica di assoggettabilità a V.I.A., come richiesto dall'art. 20 del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., è stato svolto seguendo le linee guida riportate nell'allegato V della parte II e, più precisamente, i seguenti punti:

"2. Localizzazione dei progetti.

Deve essere considerata la sensibilità ambientale delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto dei progetti, tenendo conto, in particolare:

- a) dell'utilizzazione del territorio esistente e approvato;*
- b) della ricchezza relativa, della disponibilità, della qualità e della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona (comprendenti suolo, territorio, acqua e biodiversità) e del relativo sottosuolo;*
- c) della capacità di carico dell'ambiente naturale, con particolare attenzione alle seguenti zone:*
 - c1) zone umide, zone riparie, foci dei fiumi;*
 - c2) zone costiere e ambiente marino;*
 - c3) zone montuose e forestali;*
 - c4) riserve e parchi naturali;*
 - c5) zone classificate o protette dalla normativa nazionale; i siti della rete Natura 2000;*
 - c6) zone in cui si è già verificato, o nelle quali si ritiene che si possa verificare, il mancato rispetto degli standard di qualità ambientale pertinenti al progetto stabiliti dalla legislazione dell'Unione;*
 - c7) zone a forte densità demografica;*
 - c8) zone di importanza paesaggistica, storica, culturale o archeologica;*

c9) territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

3. Tipologia e caratteristiche dell'impatto potenziale.

I potenziali impatti ambientali dei progetti debbono essere considerati in relazione ai criteri stabiliti ai punti 1 e 2 del presente allegato con riferimento ai fattori di cui all'articolo 5, comma 1, lettera c), del presente decreto, e tenendo conto, in particolare:

- a) dell'entità ed estensione dell'impatto quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, area geografica e densità della popolazione potenzialmente interessata;*
- b) della natura dell'impatto;*
- c) della natura transfrontaliera dell'impatto;*
- d) dell'intensità e della complessità dell'impatto;*
- e) della probabilità dell'impatto;*
- f) della prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto;*
- g) del cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati;*
- h) della possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace.”*

La presente relazione è suddivisa, quindi, in due capitoli principali che trattano la sensibilità ambientale connessa alla localizzazione del progetto e l'impatto potenziale prodotto.

2 SENSIBILITÀ AMBIENTALE

La sensibilità ambientale, citata nell'Allegato V della parte II del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., è valutata attraverso un'attenta analisi del territorio in cui è inserito il sito, esaminando lo stato dell'ambiente attuale, i vincoli e le prescrizioni ricavati dagli strumenti di pianificazione vigenti.

L'analisi, che ha permesso la predisposizione delle carte tematiche allegare alla presente relazione, è suddivisa in due principali quadri di riferimento: il Quadro di riferimento ambientale e il Quadro di riferimento programmatico.

2.1 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Nel presente capitolo il contesto ambientale entro cui va ad inserirsi il progetto è stato scomposto in componenti o fattori ambientali e successivamente analizzato attraverso l'ausilio dei dati disponibili in bibliografia o ricavati da appositi studi.

Le componenti ambientali, o fattori ambientali, individuati sono:

ATMOSFERA: Aria, Clima

AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali, Acque sotterranee

LITOSFERA: Suolo, Sottosuolo

AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni, Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti

BIOSFERA: Flora e Vegetazione, Fauna, Ecosistemi

AMBIENTE UMANO: Salute e benessere, Paesaggio, Beni culturali, Assetto territoriale.

Il metodo utilizzato ha previsto un approccio su "area vasta", al fine di inquadrare il contesto ambientale in cui ricade il progetto, ed un esame di dettaglio a "livello locale" relativa al territorio più ristretto.

Segue l'analisi dettagliata dello stato attuale delle componenti ambientali.

2.1.1 ATMOSFERA: Aria

2.1.1.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Il monitoraggio della qualità dell'aria in provincia di Treviso è illustrato nel rapporto più recente, del 2015, redatto dal Dipartimento Provinciale di Treviso dell'A.R.P.A.V.

(A.R.P.A.V. – DIP. PROV. DI TREVISO - MONITORAGGIO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA PROVINCIA DI TREVISO – ANNO 2015)

I risultati presentati evidenziano che, nel 2015, le criticità per lo stato della qualità dell'aria sono state numerose anche a causa delle condizioni meteo climatiche, che a differenza dell'anno precedente, non hanno favorito la dispersione degli inquinanti in atmosfera.

Per quanto riguarda benzene, monossido di carbonio (CO), biossido di zolfo (SO₂) e i metalli determinati sulle polveri inalabili PM₁₀, ossia piombo (Pb), arsenico (As), cadmio (Cd) e nichel (Ni), i valori registrati presso la stazione di fondo di Treviso nel 2015 sono risultati inferiori ai rispettivi limiti di riferimento normativo, non evidenziando, analogamente a quanto osservato per le stazioni di fondo presenti nel territorio regionale, particolari criticità per il territorio provinciale di Treviso. Le concentrazioni rilevate nei precedenti 5 anni risultano al di sotto della Soglia di Valutazione Inferiore (SVI) per ciascuno degli inquinanti. Le concentrazioni di biossido di azoto (NO₂) registrate nel 2015 sono risultate presso ciascuna stazione di fondo della rete di monitoraggio presente nel territorio provinciale di Treviso inferiori ai limiti di legge. I valori relativi ai precedenti 5 anni sono tuttavia al di sopra della Soglia di Valutazione Superiore (SVS) indicata dal DLgs 155/2010 nella stazione di Treviso.

Durante l'anno 2015 si sono osservati superamenti dei valori limite per i seguenti inquinanti.

Ozono (O₃): presso ciascuna delle stazioni di fondo della rete presente nel territorio provinciale di Treviso si sono osservati alcuni superamenti della Soglia di Informazione, del Valore Obiettivo e del Valore Obiettivo a lungo termine per la salute umana previsti dal D. Lgs. 155/2010. Le maggiori concentrazioni riscontrate sono state come sempre strettamente correlate alle condizioni meteorologiche che hanno caratterizzato l'estate 2015;

Polveri inalabili (PM₁₀): nel 2015, in ciascuna delle stazioni della rete si è osservato il superamento del Valore Limite giornaliero di 50 µg/m³ per più di 35 volte l'anno. Si è inoltre verificato il superamento del Valore Limite annuale di 40 µg/m³, previsto dal D.Lgs 155/2010, presso la stazione di traffico di Treviso – strada Sant'Agnese raggiungendo una concentrazione pari a 41 µg/m³;

Benzo(a)pirene: determinato sulla frazione inalabile delle polveri prelevate presso la stazione di fondo di Treviso ha superato l'obiettivo di qualità di 1.0 ng/m³ previsto come media annuale raggiungendo un valore pari a 1.5 ng/m³;

Polveri respirabili (PM2.5): è stato superato il valore limite di 25 µg/m³, entrato in vigore nell'anno 2015, presso la stazione di Treviso – Via Lancieri di Novara. Tale limite è stato invece rispettato presso la stazione di Mansuè e Conegliano.

Dal rapporto annuale dell'A.R.P.A.V. del 2016 (A.R.P.A.V. – RELAZIONE REGIONALE DELLA QUALITÀ DELL'ARIA AI SENSI DELLA L.R. N. 11/2001 ART.81 – ANNO 2016) risulta che le medie annuali per il Benzo(a)pirene hanno superato il valore obiettivo annuale di 1.0 ng/m³ a Treviso. Così per tutte le stazioni nel triennio 2014 – 2016 è stato superato il valore obiettivo per la protezione della salute umana.

Per quanto negli ultimi anni si sia registrata una riduzione delle emissioni di buona parte degli inquinanti atmosferici, la qualità dell'aria del Bacino Padano risulta ancora critica, specialmente in relazione alle polveri sottili, rendendo necessari ulteriori sforzi per la riduzione delle emissioni.

2.1.1.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Il Comune di Altivole non rientra tra quelli in cui l'ARPAV ha effettuato delle campagne mobili di rilevamento sulla qualità dell'aria.

Risulta quindi difficile dare un giudizio sulla qualità dell'aria locale, ma è possibile fare alcune considerazioni, seppur generiche, su rilevamenti effettuati con stazioni mobili nei comuni contermini e mediante lo studio effettuato dall'ARPAV specificatamente elaborato per la realizzazione del Quadro Conoscitivo previsto dalla LUR 11/2004.

Con la nuova zonizzazione del PRTRA1 nel 2006 (vedi figura 1), entrambi i Comuni ricadono in zona "A1 Provincia" corrispondenti a comuni con media capacità emissiva, con valori che oscillano tra i 7 t/a km² e 20 t/a km², come i relativi comuni confinanti.

Nell'area di PATI si può affermare che la qualità dell'aria dipende in gran parte dalle emissioni in atmosfera dovute al traffico veicolare.

Il territorio del PATI, non è attualmente attraversato da infrastrutture stradali di tipo strategico, ma da arterie stradali di grande traffico quali la SP 667 "delle Caselle" ,la SP 101 e la SP 6 "Castellana", attraversando i due centri abitati.

Le due infrastrutture viarie di livello sovraordinato che nel futuro interesseranno questi territori saranno:

- la Strada Pedemontana, la quale diventerà un importante asse viario a sud del Comune, in direzione est-ovest, la quale comporterà un impatto sull'equilibrio viabilistico locale e sugli scenari futuri della viabilità locale;

- la tangenziale sud di Montebelluna, che rimane in prospettiva la soluzione ottimale per sgravare dal traffico di attraversamento il centro urbano di Caerano San Marco ma la cui realizzabilità è meno certa e prossima nei tempi.

Le stazioni di rilevazione della qualità dell'aria gestite dall'A.R.P.A.V. più prossime sono quelle di Bassano del Grappa (fondo urbano) posta a 13,5 km a Ovest, e dell'Alta Padovana (fondo rurale), situata a 17,5 km a Sud.

2.1.2 ATMOSFERA: Clima

2.1.2.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Da uno studio condotto da Tormena (SERENISSIMA METEO – ANALISI CLIMATICA DELLA PROVINCIA DI TREVISO E DEL VENETO A CURA DI TORMENA EZIO) si sono tratte alcune considerazioni generali sul clima della Provincia di Treviso:

- la provincia è influenzata dagli effetti dell'anticiclone delle Azzorre, quindi, d'estate quando questo viene ad interessare l'Europa, cessano gli effetti dei venti dominanti ed il territorio è attraversato da brezze locali;
- sempre in estate le precipitazioni, prevalentemente di origine termo-convettiva (a carattere temporalesco), si sviluppano tipicamente nelle ore centrali della giornata;
- d'inverno, l'anticiclone delle Azzorre riduce la propria zona d'influenza e giungono alle nostre latitudini masse d'aria marittima polare con i venti occidentali che talvolta trasportano perturbazioni Atlantiche. I venti settentrionali trasportano invece masse d'aria di origine artica, che perdendo generalmente l'umidità come precipitazioni sul versante settentrionale della catena alpina, determinano gli episodi di vento caldo e secco che incanalandosi nelle valli arriva a velocità elevate e porta bruschi aumenti della temperatura (föhn).

Caratteristiche tipicamente locali della provincia di Treviso sono in sintesi le seguenti:

- abbondanti precipitazioni nella fascia prealpina dovute a correnti umide dai quadranti meridionali;
- nebbia nelle aree di pianura meridionali ed occidentali;
- afa favorita dalla conformazione del territorio ad arco dei rilievi montuosi a Nord (Arco alpino) ed a Sud (Arco appenninico) che consentono il ristagno dell'umidità sulla pianura;

- attività temporalesca estiva con fenomeni intensi quali grandinate e trombe d'aria.

Le precipitazioni medie annue decrescono da Nord verso Sud, con valori massimi in autunno e primavera. La stagione più secca è generalmente l'inverno. I dati storici evidenziano fino al 2002 un calo delle precipitazioni medie annue, dal 2002 si ha un cambio di tendenza. Le temperature medie annue sono in graduale aumento.

2.1.2.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

La caratterizzazione climatica del territorio è possibile tramite l'analisi dei dati registrati dalla Stazione Meteorologica n. 197 "Maser", del Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio - Servizio Centro Meteorologico di Teolo, forniti, quindi, dall'A.R.P.A.V., dal 1 Gennaio 1994 al 31 Dicembre 2018.

La stazione di monitoraggio è ubicata in comune di Maser a circa 3,4 km dal sito.

2.1.2.2.1 Temperatura

Di seguito sono illustrate le elaborazioni delle temperature per il periodo considerato.

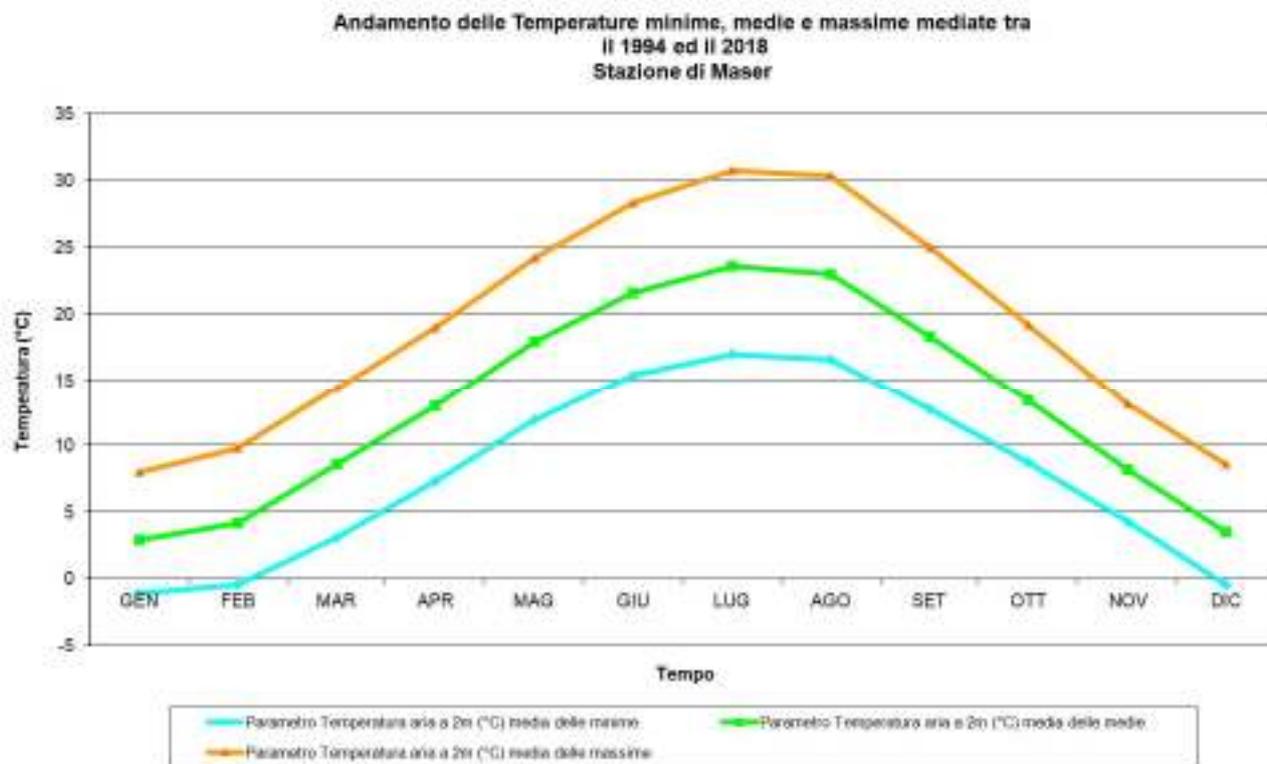


Figura 1: Temperatura aria a 2 m (°C) – elaborazione statistica

La temperatura media annua è pari a 13,3 °C, con massimo in luglio (23,6° C) e minimo in gennaio (2,9 °C). Le temperature massime hanno un valore medio annuo di 19,2° C, valori massimi in luglio di 30,7° C e minimi in gennaio di 8,0° C. Le temperature minime hanno un valore medio annuo di 7,9° C con valori più elevati in luglio di 17° C e valori più bassi pari a -1,1° C in gennaio.

2.1.2.2 Precipitazioni

Di seguito sono illustrate le elaborazioni delle precipitazioni per il periodo considerato.

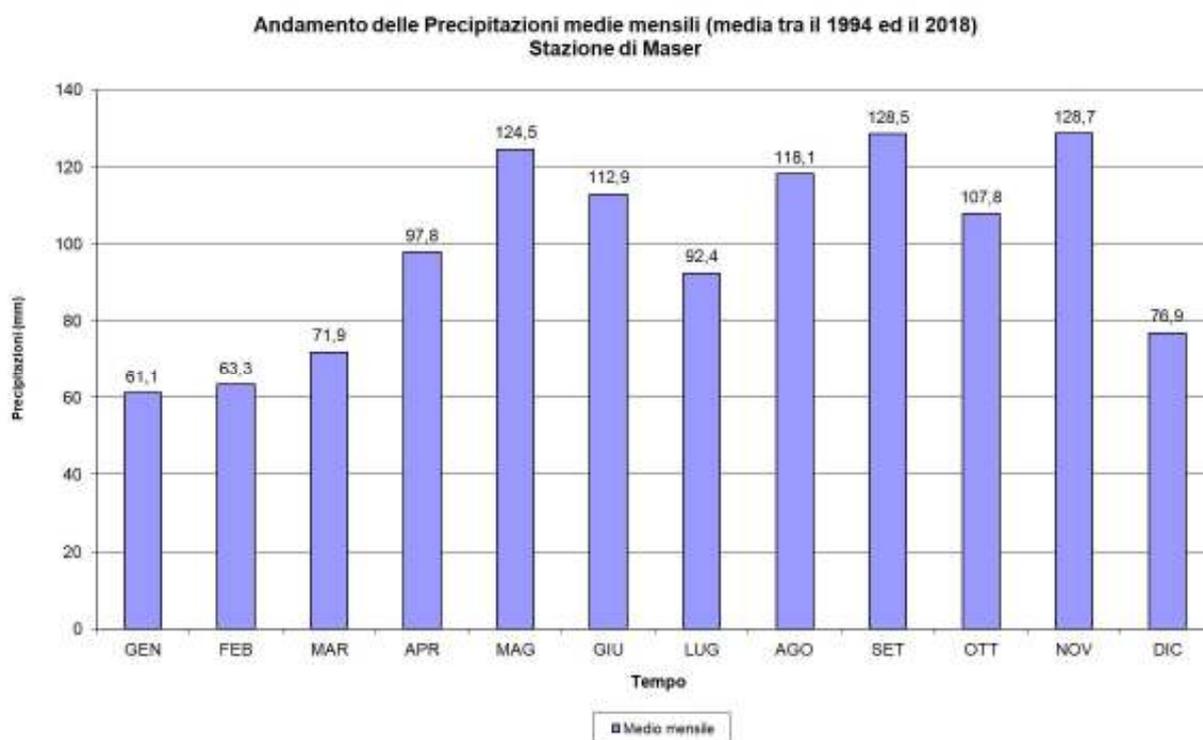


Figura 2: Andamento delle precipitazioni medie mensili

L'andamento delle precipitazioni è caratterizzato da valori massimi a Novembre e minimi a Gennaio.

L'apporto pluviometrico medio annuo si aggira intorno ai 1183,8 mm, con oscillazioni comprese tra 1784,6 mm (anno 2014) e 754,6 mm (anno 1994).

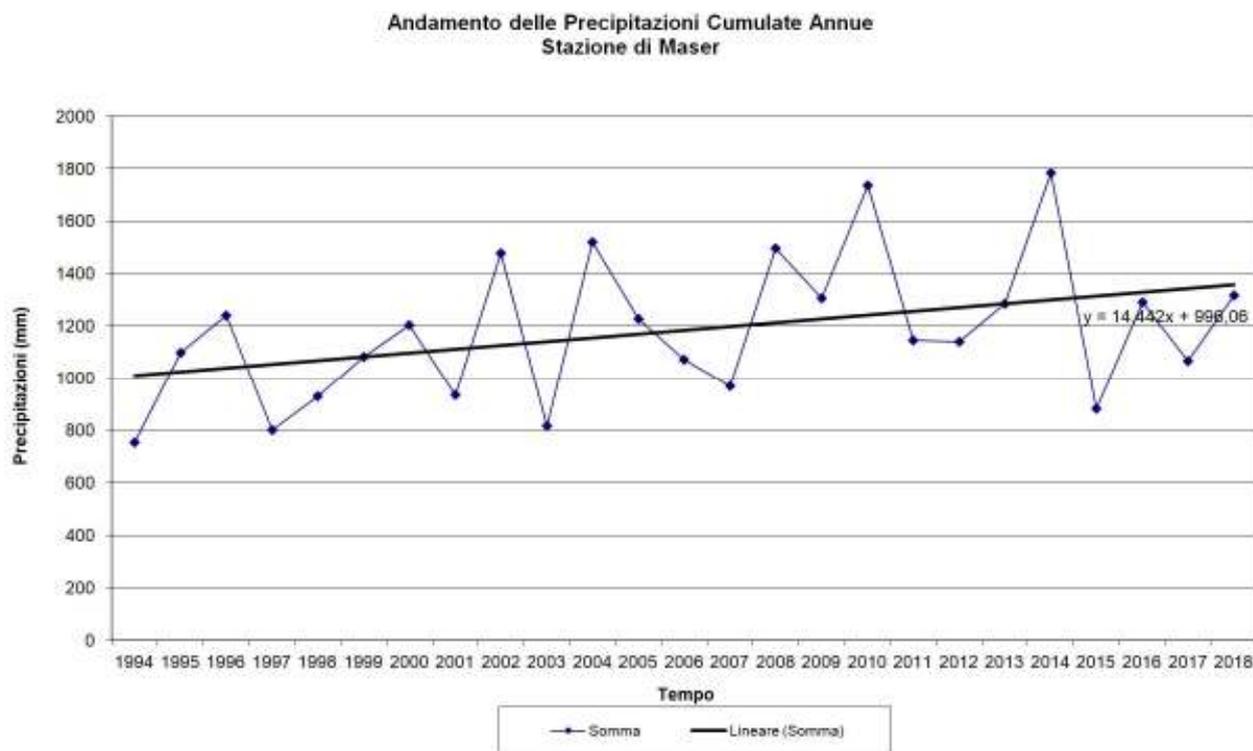
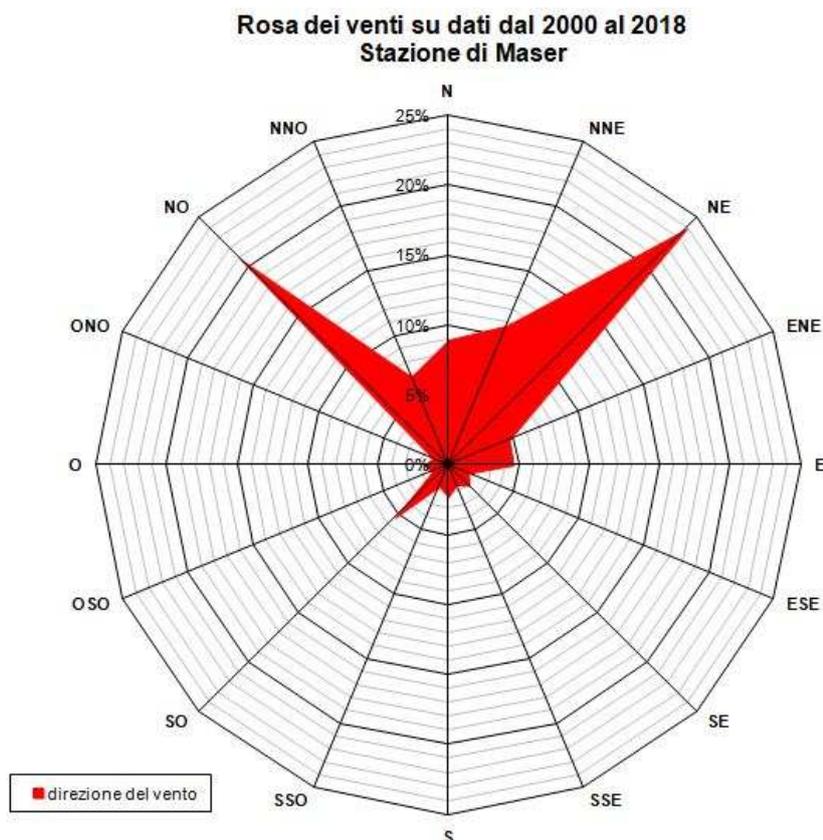


Figura 3: Andamento delle precipitazioni medie annue

Le precipitazioni sono distribuite, durante l’anno, mediamente in 96 giorni.

2.1.2.2.3 Direzione dei venti

Di seguito è illustrata la rosa dei venti risultante dall’elaborazione delle direzioni prevalenti per il periodo considerato.



La direzione prevalente dei venti è da Nord Est, segue quella da Nord-Ovest.

2.1.2.2.4 Microclima

È da evidenziare che nell’ambito locale non sono presenti elementi, naturali o antropici, che possono determinare variazioni significative ai fattori climatici generando situazioni microclimatiche o diversificazioni rispetto a quanto già espresso nei paragrafi precedenti.

2.1.3 AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali

2.1.3.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Il territorio della Provincia di Treviso è attraversato da alcuni dei più importanti fiumi veneti ed è interessato dalla presenza di una fitta rete di canali artificiali, molti dei quali destinati ad una funzione mista, irrigua da una parte, di drenaggio dei terreni dall’altra. Molti canali della rete idrografica minore fungono, inoltre, da corpo idrico recipiente di potenti reti fognarie di tipo misto che vi colettano portate significative raccolte dalle aree urbanizzate,

la cui estensione in questi anni si è andata incrementando oltre ogni ragionevole previsione.

Si tratta, quindi, nel suo insieme di un sistema idrografico particolarmente complesso, con numerose interferenze tra il corso dei fiumi principali, la rete dei cosiddetti canali minori e le reti artificiali intubate realizzate a servizio delle parti di territorio maggiormente urbanizzate, che comporta non pochi problemi per gli aspetti della sicurezza idraulica.

I corsi d'acqua, che attraversano il territorio, nascono nella catena alpina, come il Piave, nella zona collinare, come il Monticano, o traggono origine dalle risorgive, come il Sile.

L'elemento idrografico principale della provincia di Treviso è il fiume Piave. Il Piave, considerato per importanza idrografica il quinto fiume in Italia, nasce sul versante meridionale del Monte Peralba e confluisce nel mare Adriatico presso il porto di Cortellazzo, al limite orientale della Laguna di Venezia, dopo 22 Km di percorso, con un'area tributaria alla foce valutabile in 4.391 Km². La rete idrografica del Piave presenta uno sviluppo asimmetrico che localizza gli affluenti e subaffluenti più importanti; il Padola, l'Ansiei, il Boite, il Maè, il Cordevole con il Mis, il Sonna ed il Soligo, sulla destra dell'asta principale.

Il Sile è notoriamente il maggior fiume tra quelli che traggono origine dal sistema delle risorgive, caratterizzato da portate piuttosto costanti nel corso dell'anno: 22.37 m³/s, di cui 9.55 m³/s quali deflussi di risorgiva propria. Nasce a Casacorba di Vedelago (TV), poi scorre con una certa sinuosità da Ovest verso Est e, una volta bagnato il capoluogo della Marca, piega in direzione Sud-Est verso la Laguna Veneta dove sfocia nel lido di Jesolo dopo aver percorso l'ultimo tratto sul vecchio letto del Piave.

Il bacino idrografico copre una superficie di 628 km² ed è attraversato dagli affluenti Piovega, Dosson, Bigonzo, Serva, Corbetta, canale di Gronda, Cerca, Botteniga, Limbraga, Storga, Melma, Nerbon, Musestre.

Da citare, infine, il fiume Livenza, meno importante solo perché interessa marginalmente la provincia di Treviso.

Il Livenza, nasce dalle sorgenti poste ai piede delle montagne del gruppo Cansiglio – Cavallo ("Gorgazzo", "Santissima" e "Molinetto") a Polcenigo e Caneva in Friuli.

Esso interessa soprattutto il Friuli Venezia Giulia ed entra nella Provincia di Treviso a Gaiarine fino a raggiungere Motta di Livenza, comune maggiormente interessato dall'esondazione del 1966, dove riceve le acque del Monticano e prosegue verso Sud Est fino a sfociare nel mare a Caorle.

Gli affluenti del Livenza sono il Meschio, il Monticano, il Meduna, suo principale tributario che, con i suoi affluenti Cellina, Colvera e Noncello drena tutta la parte montana del suo bacino.

Le portate che possono sembrare costanti in realtà raggiungono massimi molto elevati in quanto direttamente collegate alle piene copiose del sistema torrentizio Meduna – Cellina.

2.1.3.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

L'elevata permeabilità dei terreni della zona non ha permesso lo sviluppo di una rete idrografica naturale minore. La rete artificiale è caratterizzata da canalette in calcestruzzo o tombate, che si diramano nelle aree agricole lungo i confini degli appezzamenti o a lato della rete viaria.

Il sistema idrografico locale è gestito dal consorzio di bonifica competente nel territorio al fine di garantire l'irrigazione degli appezzamenti agricoli.

I corsi d'acqua principali presenti in zona sono il Fosso Avenale ed il torrente Muson.

Il torrente Muson nasce dal versante nord dei colli asolani; il bacino corrispondente, pur presentando una discreta permeabilità media, fornisce sensibili portate di piena soprattutto per la ramificazione della rete e per le condizioni geomorfologiche e di copertura vegetale che agevolano la formazione del deflusso superficiale.

Il Lastego, che si immette nel Muson poco prima di Loria, presenta un bacino a conformazione allungata e con una estensione di circa 1.950 ha; a Nord viene alimentato da una zona montana con elevatissime pendenze e scarsa vegetazione. Alla confluenza col Muson i contributi specifici di piena del Lastego sono confrontabili con quelli dello stesso Muson pur essendo l'area tributaria poco meno della metà; infatti la morfologia del bacino del Muson evidenzia l'esistenza di tempi di corrivazione potenzialmente minori, ma il bacino del Lastego risente fortemente delle elevate pendenze presenti nella parte montana. Tra la confluenza con il Lastego (poco prima di entrare in Loria) e la confluenza col Brenton (presso i confini fra Castello di Godego e Castelfranco Veneto) il Muson riceve alcuni torrenti minori che nascono nella parte alta della conoide del Brenta.

In questa zona si può inserire anche il sistema Volone-Musoncello che, alimentandosi sempre dalla pedemontana, si esaurisce via verso sud trasferendo localmente al Muson parte delle stesse acque con manufatti di troppo pieno ed immettersi infine, ormai con portata insignificante o quasi nulla, nel sistema dell'Avenale a Castelfranco Veneto (dopo aver sottopassato il Muson a Castello di Godego alla botte di San Pietro).

Complessivamente gli apporti diretti al Muson provenienti da quest'ultima area interessano una superficie tributaria di circa 3.500 ha.

2.1.4 AMBIENTE IDRICO: Acque sotterranee

2.1.4.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nel territorio della provincia di Treviso è presente una potente falda freatica contenuta in un materasso ghiaioso – sabbioso potente un centinaio di metri. Man mano che si scende verso Sud, nelle parti centro meridionali del territorio provinciale alle ghiaie e sabbie subentrano depositi fini sabbiosi e limosi fra di loro intercalati.

Il materasso ghiaioso – sabbioso dell'Alta Pianura ospita un acquifero di enorme potenzialità.

I fattori naturali da cui dipende essenzialmente la ricarica dell'acquifero sono:

- la dispersione dal bacino del F. Piave (20-30 mc/s);
- la dispersione dal bacino del F. Brenta (10-12 mc/s);
- le infiltrazioni del Montello;
- le precipitazioni (media annua di 1021 mm presso la stazione di Treviso);
- l'irrigazione;
- la dispersione dei corsi d'acqua artificiali (peraltro ridotte a causa della loro prevalente impermeabilizzazione).

Il deflusso naturale dell'acquifero freatico avviene, in superficie dalle risorgive, mentre in profondità avviene attraverso l'alimentazione del sistema acquifero a falde confinate presente nella media e bassa pianura veronese.

La linea delle risorgive, che delimita le due aree con diverse caratteristiche idrogeologiche, ovvero l'acquifero freatico indifferenziato e quello multifalda, si sviluppa grosso modo nella porzione più meridionale del territorio trevigiano lungo la fascia che attraversa il centro abitato del capoluogo. A Nord di tale linea si trova l'area di ricarica degli acquiferi.

Il monitoraggio della qualità dell'acquifero è effettuato da A.R.P.A.V., (da: A.R.P.A.V. – STATO DELLE ACQUE SOTTERRANEE DEL VENETO – ANNO 2015). I dati mostrano una migliore qualità chimica nella zona meridionale e settentrionale della provincia. I più frequenti superamenti dei limiti sono stati registrati verso il confine Nord occidentale e verso il confine orientale.

2.1.4.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

La qualità delle acque sotterranee è in genere influenzata dalle infiltrazioni che avvengono in superficie. Le attività umane, agricole o industriali, quando sono svolte disperdendo senza criterio nel suolo e nelle acque superficiali sostanze di varia natura, modificano, a lungo termine, la qualità delle acque sotterranee. Ad esempio le pratiche agricole connesse all'utilizzo degli effluenti zootecnici, provocano un sovraccarico di elementi nutritivi (NO₃) nelle falde e un accumulo di metalli presenti nelle deiezioni animali (Cu e Zn) nel terreno. Naturalmente la qualità delle acque sotterranee dipende anche dalla situazione stratigrafica e in particolare dal grado di protezione dell'acquifero.

Secondo la "*Carta idrogeologica dell'alta pianura veneta*" elaborata da A. dal Prà sulla base delle misure effettuate nel novembre del 1975, nell'area interessata il deflusso della falda va da WNW verso ESE con un gradiente medio di 0,09%. Il livello della falda in sito si poneva prossima alla quota di 35 m s.l.m. (circa 47 m da p.c.).

Dal punto di vista delle vulnerabilità, il comune di Altivole rientra nella fascia ad alta vulnerabilità della falda freatica, come rilevato dal Piano di Tutela delle Acque regionale. Le condizioni qualitative delle acque di falda sono monitorate dall'A.R.P.A.V. che rileva l'indice dello Stato Chimico delle Acque Sotterranee (SCAS).

2.1.5 LITOSFERA: Suolo

2.1.5.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La provincia di Treviso comprende una grande quantità di ambienti caratterizzati da diverse condizioni geologiche, geomorfologiche, climatiche e di vegetazione con suoli, quindi, molto diversi tra loro.

Nella porzione montana del trevigiano i suoli sono differenziabili a seconda che si sviluppino direttamente sui diversi tipi di substrato roccioso, sempre carbonatici ma con variazioni a seconda che si tratti di dolomie e calcari dolomitizzati, calcari, calcari marnosi e marne, argilliti, arenarie e conglomerati, oppure su depositi sciolti di tipo glaciale, fluviale - fluvioglaciale e colluviale.

Per quanto riguarda l'area collinare, i suoli che si sviluppano sulle formazioni argillose del Terziario generalmente conservano molti dei caratteri della roccia madre, quali tessiture moderatamente fini, elevati contenuti in carbonato di calcio, reazione moderatamente alcalina.

Nell'area di pianura i sedimenti sono di natura prevalentemente carbonatica, con percentuali comprese tra 20-35% di carbonati nei sedimenti del Brenta e oltre il 40% in quelli del Piave (Jobstraibizer & Malesani, 1973).

Nell'alta pianura, sui depositi ghiaioso-sabbiosi del Pleistocene superiore del Brenta e del Piave sono presenti suoli arrossati, con orizzonti argillici di spessore variabile da pochi centimetri a alcuni decimetri a seconda della distribuzione degli elementi del reticolo paleoidrografico a canali intrecciati, e del grado di erosione prodotto dai lavori agricoli (Giandon et alii, 2001).

Alla transizione tra alta e bassa pianura, nella fascia delle risorgive, i suoli sono condizionati prevalentemente dall'instaurarsi di situazioni di cattivo drenaggio interno, dovute all'affioramento della falda.

La bassa pianura del Piave è anch'essa caratterizzata dalla presenza di dossi e depressioni, i primi con suoli franchi e sabbiosi, le altre con suoli limosi e argillosi che caratterizzano anche la maggior parte dei paleoalvei meandriformi presenti.

2.1.5.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

L'area oggetto di studio si colloca nell'alta pianura trevigiana caratterizzata da un substrato, su cui poggia l'orizzonte umifero, prevalentemente ghiaioso sabbioso. L'utilizzo agricolo intensivo ha, inoltre, causato l'impoverimento dei terreni e ridotto la loro qualità a causa delle immissioni connesse alle varie pratiche. Lo strato pedologico, tuttavia, permette buone produzioni di raccolti.

La carta dei suoli della provincia di Treviso realizzata dall'Osservatorio Regionale Suolo dell'ARPAV di Castelfranco Veneto su finanziamento della Provincia di Treviso, su rilevamenti compiuti tra il 2003 ed il 2007 classificano i suoli come di alta pianura antica (pleistocenica) fortemente decarbonatati con accumulo di argilla a evidente rubefazione.

Si tratta di un terreno a medio impasto con scheletro tra il 45 ed il 61%, il fine è costituito in prevalenza da sabbia (47-53%), limo (39-44%) ed argilla (8-17%).

Quasi tutto il suolo del territorio di studio è coltivato e il mais è la coltura prevalente, con percentuali che superano il 50% rispetto alle colture di frumento, orzo, avena, viti e prato. La produzione maidicola è giustificata anche dalla presenza dell'allevamento bovino

praticato nella zona. Anche grazie all'impiego di fertilizzanti e di diserbanti, si è, così, imposta la più redditizia monocoltura a scapito della tradizionale differenziazione e della rotazione agraria.

2.1.6 LITOSFERA: Sottosuolo

2.1.6.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La pianura alluvionale compresa tra gli attuali corsi dei fiumi Brenta e Piave, è costituita da tre grandi conoidi alluvionali, i cui sedimenti sono di natura prevalentemente carbonatica (20-35% di carbonati i depositi del Brenta, più del 40% quelli del Piave – Jobstraibizer et al., 1973).

Il conoide più occidentale (*conoide di Bassano*) ha l'apice allo sbocco della valle del Brenta (Valsugana), presso Bassano del Grappa. Si tratta di un conoide, con allungamento approssimativamente in senso NO-SE, ora non più attivo che costituisce un lembo di pianura tardo-pleistocenica.

All'estremità orientale della collina del Montello è ubicato l'apice del conoide del Piave attuale (*conoide di Nervesa*), formatosi durante l'Olocene.

I conoidi di Bassano e di Nervesa si estendono per decine di chilometri dalle pendici delle Prealpi Venete fino al margine lagunare veneziano e alla costa adriatica, con pendenze che giungono a 6‰ all'apice e scendono a valori inferiori a 1‰ nelle estreme propaggini distali.

Da monte verso valle vi è una netta classazione granulometrica dei sedimenti, associata a variazioni nella morfologia della pianura.

L'Alta Pianura si estende per una fascia larga mediamente una decina di chilometri ed è caratterizzata da un materasso alluvionale esteso dalla «fascia delle Risorgive» fino a ridosso dei rilievi prealpini e costituito quasi esclusivamente da ghiaie con matrice sabbiosa grossolana, per spessori di alcune centinaia di metri (300-400 m); intercalate a tali ghiaie si possono rinvenire delle sottili lenti sabbiose, talora limose, con potenza decimetrica. Nel sottosuolo è presente un acquifero unico, indifferenziato.

2.1.6.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

La pianura alluvionale compresa tra gli attuali corsi dei fiumi Brenta e Piave, è costituita da tre grandi conoidi alluvionali, i cui sedimenti sono di natura prevalentemente carbonatica (20-35% di carbonati i depositi del Brenta, più del 40% quelli del Piave – Jobstraibizer et al., 1973).

Il conoide più occidentale (*conoide di Bassano*) ha l'apice allo sbocco della valle del Brenta (Valsugana), presso Bassano del Grappa. Si tratta di un conoide, con allungamento approssimativamente in senso NO-SE, ora non più attivo che costituisce un lembo di pianura tardo-pleistocenica.

All'estremità orientale della collina del Montello è ubicato l'apice del conoide del Piave attuale (*conoide di Nervesa*), formatosi durante l'Olocene.

I conoidi di Bassano e di Nervesa si estendono per decine di chilometri dalle pendici delle Prealpi Venete fino al margine lagunare veneziano e alla costa adriatica, con pendenze che giungono a 6‰ all'apice e scendono a valori inferiori a 1‰ nelle estreme propaggini distali.

Da monte verso valle vi è una netta classazione granulometrica dei sedimenti, associata a variazioni nella morfologia della pianura.

L'Alta Pianura si estende per una fascia larga mediamente una decina di chilometri ed è caratterizzata da un materasso alluvionale esteso dalla «fascia delle Risorgive» fino a ridosso dei rilievi prealpini e costituito quasi esclusivamente da ghiaie con matrice sabbiosa grossolana, per spessori di alcune centinaia di metri (300-400 m); intercalate a tali ghiaie si possono rinvenire delle sottili lenti sabbiose, talora limose, con potenza decimetrica. Nel sottosuolo è presente un acquifero unico, indifferenziato.

Le caratteristiche geologiche in corrispondenza del sito indicano la presenza un materasso costituito da depositi grossolani sciolti di natura ghiaioso-sabbiosa.

Dal punto di vista morfologico, la zona si presenta pianeggiante leggermente degradante verso Sud Ovest. Non sono visibili strutture morfologiche di rilievo ad eccezione di quelle di origine antropica (cave, rilevati stradali, ecc.); l'elevata permeabilità dei terreni ha inoltre determinato l'assenza completa di corsi d'acqua naturali e le relative incisioni fluviali.

2.1.7 AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni

Il rumore è tra i principali stress fisici dell'ambiente e causa importante del peggioramento della qualità della vita nelle città. Il rumore causa un'alterazione dello stato di benessere e può disturbare il sonno anche a livelli molto bassi e per esposizioni brevi.

Dai dati pubblicati nel Libro verde dell'UE emerge che circa il 20% della popolazione dell'Unione (80 milioni di persone) è esposto a livelli diurni superiori a 65 dBA, ed altri 170 milioni di cittadini sono esposti a livelli di rumore compresi fra 55 e 65 dBA. Secondo quanto riportato nella Direttiva europea 2002/49/CE sul rumore ambientale il risultato di questa diffusione dell'inquinamento acustico è che una percentuale di popolazione europea pari almeno al 25% sperimenta un peggioramento della qualità di vita a causa degli effetti diretti o indiretti provocati dall'esposizione al rumore, e una percentuale fino al 15% soffre di disturbi del sonno. Svariati studi evidenziano che sia in periodo notturno che diurno il disturbo comincia a manifestarsi per livelli superiori a 50 – 55 decibel.

2.1.7.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La maggior parte dei comuni della Provincia di Treviso sono dotati di Piano di classificazione acustica, che suddivide il territorio comunale in aree caratterizzate, a seconda della funzione prevalente, da differenti limiti relativi ai livelli di rumore ambientale. In base al Piano Regionale dei Trasporti del Veneto i comuni che presentano maggior criticità, dal punto di vista sonoro, sono quelli situati lungo le principali arterie stradali ed in particolare lungo la S.S. n. 53 “Postumia” nei tratti che attraversano i comuni di Castelfranco Veneto, Veduggio, Istrana, Paese, Treviso, Silea, San Biagio di Callalta, Oderzo e Motta di Livenza. Sono da considerare, inoltre, i comuni interessati dalla S.S. n. 13 “Pontebana” Susegana, Conegliano e San Vendemiano, e quelli attraversati dalla S.S. n. 348 “Feltrina” Montebelluna e Pederobba.

Criticità minore hanno gli altri comuni ed, in particolare, sono da citare quelli lontani dalle principali arterie, come Arcade, Breda di Piave, Cappella Maggiore, Castelcucco, Cison di Valmarino, Farra di Soligo, Fregona, Gaiarine, Monfumo, Morgano, Povegliano, Revine Lago, Sarmede, Tarzo e Zenson di Piave.

Non sono riconoscibili sorgenti di vibrazioni se non quelle dovute sempre al traffico veicolare ed, in particolare, al transito dei mezzi pesanti con ripercussioni a lungo termine sulla stabilità delle infrastrutture stesse (strade e ponti) e degli edifici più prossimi.

2.1.7.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Le principali emissioni sonore sono dovute al traffico sulla rete viaria comunale e provinciale e soprattutto in corrispondenza dei centri urbani dove si ha la concentrazione dei veicoli. Nelle zone agricole sono da segnalare le emissioni rumorose e di vibrazioni connesse al passaggio di macchinari agricoli lungo le strade di campagna e per lo svolgimento delle normali pratiche agricole.

Nel territorio non sono stati individuati insediamenti produttivi od altre attività che possano originare rilevanti emissioni rumorose o di vibrazione.

Il comune di Altivole non si è dotato di un Piano Acustico Comunale.

2.1.8 AMBIENTE FISICO: Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti

L'inquinamento da Radiazioni non ionizzanti, definito anche elettrosmog, è relativo ai campi elettromagnetici prodotti dalle linee elettriche di alta tensione, dagli impianti radiotelevisivi e per la telefonia mobile.

Il forte sviluppo verificatosi nel settore delle telecomunicazioni e la larga diffusione di apparecchiature ed impianti soprattutto di telefonia mobile hanno prodotto un consistente aumento delle fonti di inquinamento elettromagnetico creando nella popolazione uno stato generale di preoccupazione e di allarme.

Si evidenzia che il passaggio dalla tecnica televisiva analogica a quella digitale ha comportato la modifica di tutti gli impianti televisivi con riduzione della frequenza di trasmissione e della potenza.

Lo stato delle conoscenze non è in grado di definire con precisione il rischio connesso all'esposizione a radiazioni non ionizzanti. Gli studi finora effettuati riportano risultati spesso discordanti, tali da non evidenziare correlazioni certe tra campi elettromagnetici e frequenza da un lato e incidenza di malattie neoplasiche e cardiovascolari dall'altro. Per questo motivo la legislazione nazionale applica un principio di tutela di tipo cautelativo, stabilendo fasce di rispetto in funzione della frequenza dei campi.

Le Radiazioni ionizzanti sono particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e ionizzare atomi e molecole.

Le Radiazioni ionizzanti sono particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e ionizzare atomi e molecole. La radioattività può essere artificiale o naturale. Le sorgenti di radioattività artificiale sono dovute all'attività svolta, in prevalenza in passato, da parte dell'uomo (esperimenti atomici, emissioni dell'industria dell'energia nucleare e connessa attività di ricerca, attività medica, residui dell'incidente di Chernobyl o di altri incidenti), mentre le sorgenti di radioattività naturale sono dovute ai raggi cosmici o ai radioisotopi primordiali presenti fin dalla formazione della Terra (Uranio, Radon).

2.1.8.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La principale fonte di Radiazioni non ionizzanti nella provincia di Treviso è rappresentata dalle infrastrutture per il trasporto, la produzione e la trasformazione di energia elettrica (campi elettromagnetici a bassa frequenza). In particolare le linee da 132, 220 e 380 kV, per la distribuzione ad alta tensione, costituiscono la più significativa fonte esterna alle abitazioni di campi elettromagnetici.

Treviso risulta la seconda provincia più elettrificata della Regione, con i suoi 890 km di elettrodotti (rispetto ai 1480 km presenti in provincia di Verona): di questi, la grande maggioranza (70%) è costituita da linee elettriche a minor tensione (132 kV), il 19% dalle linee a 220 kV ed il restante 11% dalle linee a 380 kV.

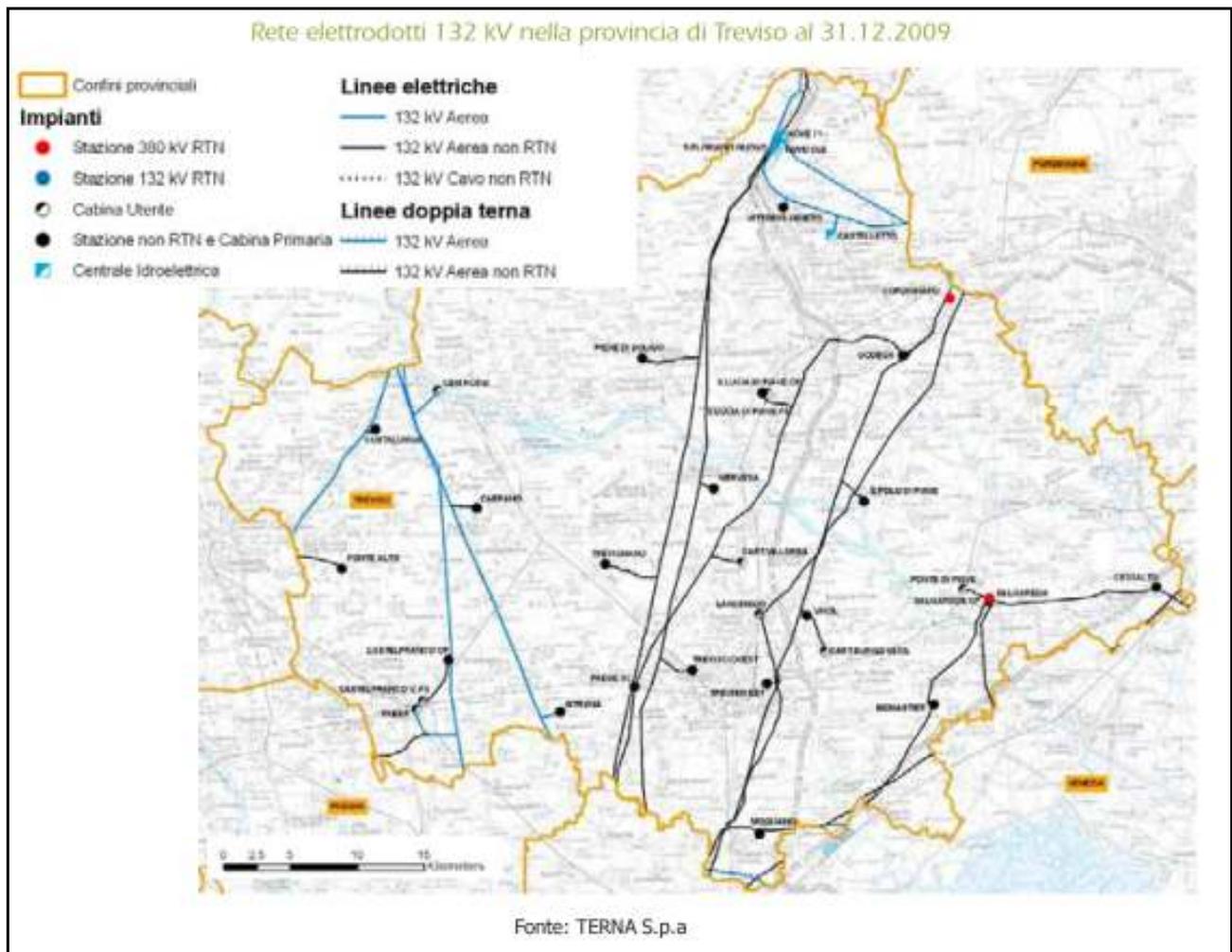
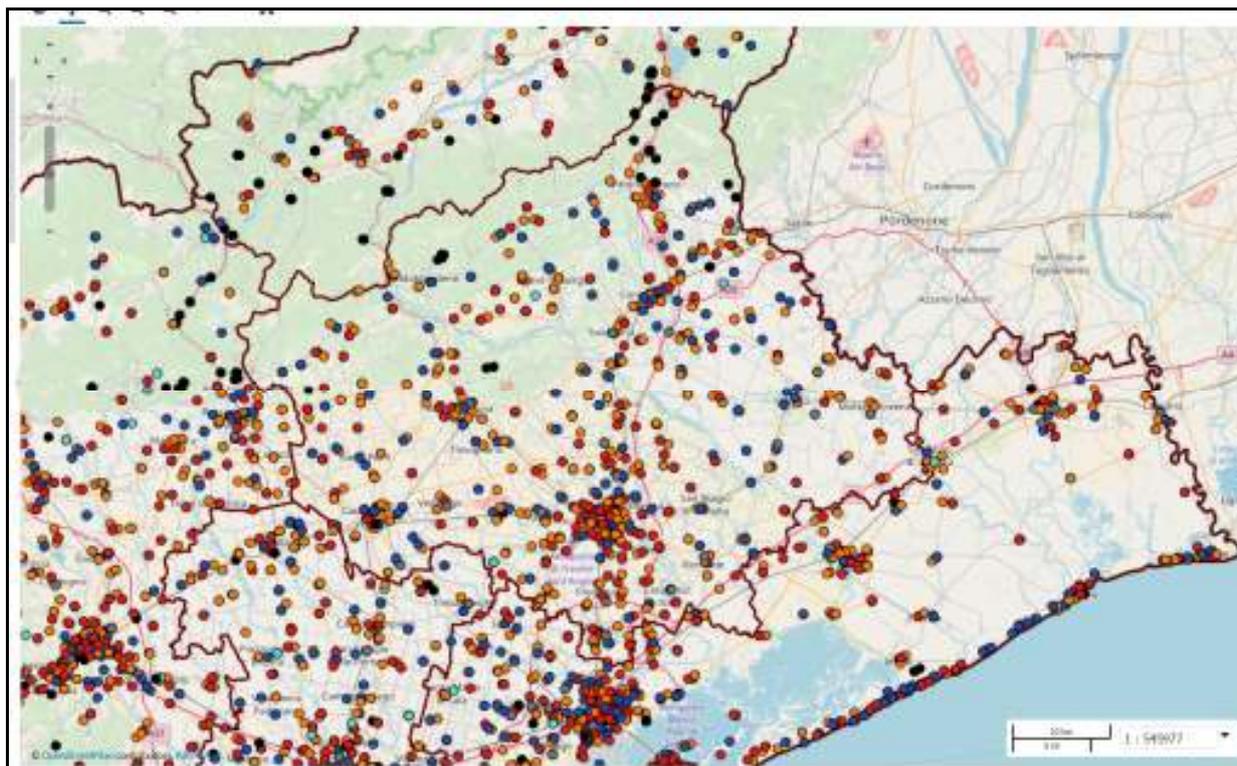


Figura 4 estratto dal Rapporto ambientale anno 2011. Provincia di Treviso.

Altra fonte di radiazioni non ionizzanti è oggi rappresentata dalle stazioni radio base della telefonia cellulare che producono radiazioni su frequenze comprese tra 100 MHz a 300 GHz. Nell'immagine che segue tratta dal sito dell'A.R.P.A.V. è raffigurata la mappa che riporta le sorgenti di campi elettromagnetici ad alta frequenza, costituite dalle stazioni radio base per telefonia mobile attive nel Veneto e comunicate alla Provincia di competenza ai sensi della L.R. 29/93.



Il monitoraggio dell'A.R.P.A.V. delle Radiazioni ionizzanti prende in considerazione i prodotti alimentari. Il rapporto sulla contaminazione radioattiva delle matrici alimentari ed ambientali del veneto, del 2009, redatto dal Centro di riferimento Regionale per la Radioattività (CRR) descrive il monitoraggio radioattivo sui prodotti alimentari del Veneto. Le matrici considerate sono: indicatori marini (molluschi prelevati presso le stazioni in mare, sedimenti), indicatori fluviali (sedimenti, detrito minerale organico sedimentabile – dmos), deposizione al suolo - fallout, particolato atmosferico, rateo di dose gamma ambientale, reflui e fanghi di depurazione.

A commento dei dati, si osserva che il trend dei radiocesi (prodotti dalle ricadute radioattive) è in linea con gli anni passati e che la loro presenza nell'ambiente è a livello residuale, in linea, quindi, con i limiti normativi stabiliti dal D. Lgs. 241/00.

Nel 2000 sono stati identificate da A.R.P.A.V. alcune zone a rischio nei comuni di Asolo, Fonte, San Zenone, Ponzano Vedelago e Fregona. Il monitoraggio della concentrazione di radon annuale in tutte le scuole ha rilevato concentrazioni inferiori ai limiti nel 98% dei locali.

2.1.8.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Nel comune di Altivole sono presenti 4 impianti di comunicazione, tutti ubicati nella zona agricola tra Altivole e Caselle.

Nel comune di Caerano di San Marco ci sono due antenne, una nei pressi del cimitero e l'altra installata sulla ciminiera dell'ambito industriale di via Piave.

Nel limitrofo comune di Asolo le stazioni dotate di antenne per la telefonia mobile sono in numero pari a cinque.

Il comune è attraversato da un elettrodotto AT da 132 kV per una lunghezza di 4,45 km e da un elettrodotto AT da 380 kV per circa 1,94 km.

Il comune di Altivole non rientra tra l'elenco dei comuni a rischio Radon secondo alla DGR n. 79 del 18/01/02 "*Attuazione della raccomandazione europea n. 143/90: interventi di prevenzione dall'inquinamento da gas radon in ambienti di vita.*"

2.1.9 BIOSFERA: Flora e Vegetazione

2.1.9.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

L'attuale assetto vegetazionale della provincia di Treviso risente pesantemente degli effetti dell'antropizzazione ed alterazione apportati all'originario ambiente naturale. Le aree naturali quali il Montello, il parco del Sile e le zone paludose, rappresentano una rarità salvaguardata da specifica normativa.

Le presenze arboree attuali si limitano per lo più a ridotti filari che seguono i bordi delle strade, i confini dei campi ed i corsi d'acqua maggiori. Vegetazione di tipo arbustivo si rileva nei fossati dove l'umidità del terreno permette lo sviluppo di piante acquatiche.

Il territorio centro meridionale è abbastanza povero di specie settentrionali (circa il 16%) ed occidentali (2-3%) e le specie esotiche sono intorno al 3%. Si ha una prevalenza delle emicriptofite, che si aggirano attorno al 48% delle specie presenti, rispetto alle terofite (21% delle specie).

Molto più ricca è la presenza floristica nelle zone naturali paludose. L'elenco delle specie presenti è il seguente:

- Arboree

Alnus glutinosa, Salix alba, Robinia pseudacacia, Populus nigra, Ulmus minor, Platanus hybrida.

- Arbustive

Salix cinerea, Frangula alnus, Viburnum opulus, Cornus sanguinea, Rubus ulmifolius, Rubus caesius, Clematis vitalba, Euonymus europaeus, Crataegus monogyna, Armorpha fruticosa.

- Erbacee

Typha latifolia, Phragmites australis, Cladium mariscus, Glyceria fluitans, Berula erecta, Juncus subnodulosus Schrank, Lemna trisulca, Lemna minor, Cyperus longus, Peucedanum pallustre, Euphorbia platyphyllos, Cyperus glomeratus, Cyperu fuscus, Paspalum paspaloides, Epilobium parviflorum Screeber, Scrophularia umbrosa Dumort, Ranunculus fluitans Lam., Ranunculus lingua, Equisetum palustre, Allium suaveolens Jacq., Polygonum hydropiper, Bidens tripartita, Veronica anagallis.aquatica, Panicum capillare, Sporobolus poiretii, Juncus articulatus, Potamogeton coloratus Vahl, Cucubalus baccifer, juncus effusus, Galium elogatum Presl., Ranunculus sceleratus, Callitriche hamulata Kuntze, Urtica dioica, Cirsium palustre, Symphytum officinale, Solanum dulcamara, Potamogeton crispus, Myriophyllum spicatum, Nasturtium officinale, Sparganium erectum, Hydrocharis morsus-ranae, Menyanthes trifoliata, Alisma plantago-aquatica, Molinia coerulea Moench, Carex elata, Carex distans, Carex acutiformis Ehrh, Thyphoides arundinacea Moench, Iris pseudacorus, Lythrum salicaria, Gratiola officinalis, Lysimachia vulgaris, Nuphar lutea Sibth. Et Sm., Nymphaea alba, Mentha aquatica, Ranunculus trichophyllus Chaix in Vill., Callitriche stagnalis Scop., Elodea canadensis Michx, Vallisneria spiralis, Potamogeton pectinatus, Potamogeton natans, Veronica beccabunga, Bryonia cretica ssp. Dioica (jacq.) Tutin, Tamus communis.

- Felci:

Thelypteris palustris Schott, Asplenium trichomanes, Azolla filiculoides Lam.,

- Muschi:

Fontinalis antipyretica, Riccia fluitans

- Alghe:

Spyrogira, Chara

È da evidenziare la robinia, che è subentrata alle specie planiziali tipiche (querce, carpino bianco, olmo, frassino, aceri, ecc...), per il noto processo naturale di sostituzione e per l'introduzione favorita dall'uomo.

Lo strato arbustivo è caratterizzato da specie quali biancospino, corniolo, nocciolo, ed altre più o meno appetibili dalla fauna selvatica per la presenza di frutti eduli.

L'estensione delle monocolture ha alterato la primitiva fisionomia di questo ambiente. Le zone a coltura intensiva richiedono l'impiego di fitofarmaci, diserbanti e concimazioni minerali i cui residui confluiscono nella rete scolante. Il depauperamento floristico trova riscontro in una forte riduzione della varietà degli ecosistemi. L'estensione progressiva delle monocolture ha determinato la scomparsa di alcuni ecosistemi ed ha drasticamente ridotto la diversità complessiva della pianura. L'interesse floristico-vegetazionale di questo ambiente, di fatto una monocoltura, è nullo, anche se per quanto concerne la diversificazione degli habitat e l'attività venatoria può rappresentare un elemento di diversificazione ambientale da non trascurare.

2.1.9.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Gli attuali assetti floristici derivano dalle variazioni e successivamente dalle regressioni delle superfici occupate dalla vegetazione spontanea a favore di quelle destinate ad usi agricoli. Ove ancora presenti, le strutture vegetazionali naturali possono rientrare nell'ambito padano, che si qualifica quale area di transizione tra la zona centro-orientale europea e quella mediterranea.

La forte antropizzazione del territorio di pianura ha comportato la sostituzione dell'originaria vegetazione planiziale padano-veneta, con specie coltivate erbacee ed arboree; la dotazione naturale è limitata ai margini di appezzamenti, strade e corsi d'acqua, oppure negli ambiti di escavazione. In questo contesto fortemente antropizzato e semplificato fondamentale risulta la presenza di siepi, macchie e fasce arborate, filari, parchi e giardini in particolare quando vengono a costituire sistemi verdi contigui o comunque in grado di svolgere la loro funzione corridoi ecologici.

La pianura fino a Pagnano d'Asolo, viene intensivamente coltivata secondo gli ordinamenti colturali oramai tipici dell'alta pianura trevigiana. Predominano i seminativi, con qualche vigneto specializzato e rari arboreti da frutto; le componenti arboree sono date da poche siepi, con qualche altro singolo elemento di pregio.

2.1.10 BIOSFERA: Fauna

2.1.10.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nel contesto provinciale si sovrappongono diversi modelli di distribuzione degli animali (corotipi), a causa della mobilità degli animali stessi e alla distribuzione passiva determinata da fattori naturali ed antropici.

La presenza della fauna omeoterma è condizionata dai seguenti parametri:

- capacità portante o biotica dell'ambiente;
- tasso di riproduzione e morte;
- migrazioni;
- patologie;
- prelievo venatorio;
- disturbo ed altri fattori di origine marcatamente antropica.

Si riconoscono specie appartenenti alle seguenti famiglie di mammiferi: Talpidae, Vespertilionidae, Muridae, Canidae, Mustelidae e Felidae.

Il sistema vegetativo, anche se ridotto dal sopravanzare dell'urbanizzazione, consente il rifugio dell'avifauna rappresentata dalle seguenti famiglie: Columbidae, Gaviidae, Anatidae, Phasianidae, Rallidae, Charadriidae, Laridae, Upupidae, Ardeidae, Picidae, Cuculidae, Accipitridae, Falconidae, Alaudidae, Hirundinidae, Motacillidae, Laniidae, Corvidae, Oriolidae e Paridae.

Negli ultimi anni, nelle zone coltivate di pianura, la fauna ha subito una drastica riduzione. Le cause sono da ricercarsi nelle alterazioni ambientali, più sfavorevoli alla fauna, succedutesi nell'ultimo trentennio: fitofarmaci in uso nelle colture agricole e sradicamento di siepi, nonché la diversità di resistenza delle singole specie, le emissioni, gassose e rumorose.

Sempre a livello provinciale si sovrappongono diversi modelli di distribuzione degli animali (corotipi), a causa sia della mobilità degli animali stessi che della distribuzione passiva determinata da fattori naturali ed antropici.

Si sovrappongono, in particolare, i corotipi europeo (*Sphaeroderma testaceum*), europeo orientale (*Rhacocleis germanica*), europeo occidentale (*Donacia appendiculata*) ed olomediterraneo (*Arachnocephalus vestitus*).

Riguardo l'avifauna si evidenzia:

- il calo generale in aperta campagna;

- le punte minime per le specie monofaghe insettivore (Averla Minore);
- specie in pericolo d' estinzione (Cappellaccia);
- il forte aumento degli insettivori facoltativi ad ampio spettro alimentare (Merlo);
- il massimo di resistenza offerto dalle specie che possono contare su un insieme di fattori favorevoli (Passere e Storni, numericamente abbondanti).

Ultimamente la situazione si è aggravata a causa dell'espansione in allevamento nelle campagne della Cornacchia Grigia, del Corvo e della Gazza Ladra, note predatrici di pulcini ed uova dai nidi, compromettendo i ripopolamenti di selvaggina stanziale con la distruzione di uova e di piccoli nati di fagiano, starna e lepre, oltre ad altri piccoli nidificanti. Specie che hanno avuto uno sviluppo demografico enorme sono le Tortore dal collare e gli Storni, che stanno creando notevoli danni agli agricoltori, specialmente alle colture di ciliegi e ai vitigni. Per quanto riguarda la fauna di altri gruppi sistematici si rileva il calo numerico subito dagli Anfibi, per le stesse alterazioni ambientali sopra menzionate.

Il contrasto più marcato tra il recente passato e la situazione faunistica attuale è sicuramente la scarsa presenza dell'avifauna minuta che popolava le nostre campagne: Usignolo, Capinera, Cannaiola, Fringuello, Cardellino, Verdone, Cincia, Allodola, Cappellaccia.

Anche la Rondine (*Hirundo rustica*) non risulta particolarmente abbondante; è a diffusione localizzata e consistenza costante.

Il Balestruccio (*Delichon urbica*) non è abbondante, ma la consistenza è in aumento.

Il Topino (*Riparia riparia*) è abbastanza numeroso, localizzato e la consistenza in aumento. Le colonie di topini allevano lungo gli argini del Piave da sempre. Attualmente se ne trovano in molte cave di ghiaia. La Cinciallegra (*Parus maior*) e il Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*) sono scarsamente presenti e la consistenza in lieve aumento. La diminuzione numerica va certamente attribuita all' uso di antiparassitari agricoli.

L'Usignolo (*Luscinia megarhynchos*) è molto scarso in pianura e più presente nell'ecosistema collinare (specie sul Montello), consistenza in lieve aumento. Fu costretto ad abbandonare la campagna, ormai priva di siepi che erano gli ecotopi più adatti per la nidificazione.

Rare presenze nell'alta pianura si hanno per l'averla piccola (*Lanius collurio*), Il Picchio verde (*Picus viridis*), La Capinera (*Sylvia atricapilla*).

Abbondante presenza si ha per Lo Storno (*Sturnus vulgaris*) che è abbondante in allevamento e sovrabbondante di passo e la consistenza in deciso aumento, per il Merlo (*Turdus merula*).

2.1.10.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Il rilevamento delle specie faunistiche effettivamente presenti in un sito può essere non agevole anche eseguendo ripetuti e frequenti sopralluoghi. Le caratteristiche comportamentali e la biologia delle varie specie impediscono di definire un quadro completo della situazione faunistica attraverso l'osservazione diretta. La tipologia di fauna presente è, tuttavia, deducibile attraverso il rilievo degli ambienti che caratterizzano il sito e le zone limitrofe.

È possibile la presenza temporanea di avifauna di passaggio nelle attuali macchie boschive e nelle siepi presenti nel paesaggio agrario della zona.

Le specie potenzialmente presenti sono riconducibili, quindi, a quelli normalmente diffusi negli agroecosistemi della pianura veneta con possibilità di maggiore sviluppo degli habitat per l'avifauna grazie alle superfici urbane, ai coltivi, ai frutteti, alle sporadiche alberature ed alle siepi.

Alcune specie, come la rondine (*Hirundo rustica*), il merlo (*Turdus merula*), la passera d'Italia (*Passer domesticus italiae*) e lo storno (*Sturnus vulgaris*), comunemente presenti anche all'interno di ecosistemi urbani, sono rilevabili nella zona di studio.

Fra i mammiferi la possibile presenza della volpe (*Vulpes vulpes*) e della lepre (*Lepus europaeus*) può derivare da immissioni annuali di capi allevati a scopo venatorio, mentre la presenza di specie quali il surmolotto (*Rattus norvegicus*) o i topi (gen. *Apodemus*) è legata, se pur in forme diverse, alla presenza umana sul territorio.

I rettili potenzialmente presenti nel sito in esame sono riconducibili a quelli normalmente diffusi negli agroecosistemi della pianura veneta; in particolare l'area in oggetto, potrebbe costituire un ambiente favorevole per alcune specie come il biacco (*Coluber viridiflavus*), l'orbettino (*Anguis fragilis*) e la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*).

Gli anfibi potenzialmente presenti sono, per la maggior parte, legati all'ambiente acquatico, anche se solo a scopo riproduttivo (*Rana latastei*) e anche in questo caso necessitano comunque della presenza di ambienti umidi, di sottobosco.

Più probabile la presenza della rana agile (*Rana dalmatina*), una rana rossa con abitudini marcatamente terrestri che pur preferendo luoghi con abbondante vegetazione frequenta anche prati e coltivi.

2.1.11 BIOSFERA: Ecosistemi

L'ecosistema è una unità che include tutti gli organismi che vivono insieme (comunità biotica) in una data area, interagenti con l'ambiente fisico, in modo tale che un flusso di energia porta ad una ben definita struttura biotica e ad una ciclizzazione dei materiali tra viventi e non viventi all'interno del sistema (biosistema).

Da queste definizioni si ricava che l'ecosistema costituisce un sistema unitario, nel quale ogni Unità risulta connessa alle altre e quindi, teoricamente, non circoscrivibile.

2.1.11.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nella parte orientale della pianura veneta sono riconoscibili quattro unità ecosistemiche principali, strettamente connesse ed interdipendenti:

- ecosistema agrario pianiziale
- ecosistema fluviale
- ecosistema canali irrigui
- ecosistema urbano

L'ecosistema agrario pianiziale è la zona di pianura coltivata. Il limite superiore della fascia delle risorgive la divide, per quanto concerne l'area di studio, in due parti: il Microcoro dell'Alta Pianura Trevigiana, la zona a Nord di detto limite e il Microcoro della Media Pianura Trevigiana, la zona inclusa nella fascia delle risorgive. Le due zone si contraddistinguono per la funzione svolta dal loro substrato geologico: area di ricarica della falda la prima (grazie al forte potere drenante dei materassi alluvionali che la compongono), e area di risorgenza idrica la seconda (grazie agli strati limoso-argillosi che causano l'affioramento della falda). Tuttavia, se si eccettua la presenza di una fitta rete di corsi d'acqua di risorgiva (forte elemento di biodiversità del paesaggio) caratterizzante il Microcoro della Media Pianura e un sistema di canali irrigui presente prevalentemente in quello dell'Alta Pianura, le caratteristiche "agrosistemiche" dei due Microcori sono pressoché simili.

L'agricoltura è ormai in genere intensiva, orientata verso la specializzazione. Predominano il mais e la viticoltura, il primo in funzione dell'allevamento zootecnico, la seconda per la vocazione viticola di vaste zone, soprattutto in sinistra Piave.

La superficie agroforestale della Provincia di Treviso risulta in 211.811 ettari (Provincia di Treviso – Saccon A. Innocente M. – Fauna e Ambiente in Provincia di Treviso – 1990), pari cioè all' 85,52 % dell'intera superficie territoriale di 247.668 ettari. Considerando però l'evoluzione dal 1929, si può osservare come l'aumento degli insediamenti antropici sia stato crescente soprattutto dopo il 1960.

Dal 1961 al 1986 si sottraggono al territorio agroforestale ben 17.346 ettari, il 7 %.

Ne consegue un generale deterioramento di tutto il territorio: da un paesaggio semi-naturale qual'era quello agrario prima degli anni '60 si passa ad uno fortemente antropizzato, portando alla rottura dei delicati meccanismi di equilibrio ambientale, che si erano instaurati da migliaia di anni nelle nostre campagne.

Molteplici sono i fattori causali che hanno generato un impatto negativo sulla fauna selvatica presente nel paesaggio agrario, contribuendo in alcuni casi a diminuire il numero di individui e in altri a indurre una diversa distribuzione.

Tra queste cause assumono un ruolo preminente:

- l'uso di fitofarmaci;
- lo sradicamento delle siepi;
- la diffusione della monocoltura;
- il fenomeno della caccia.

L'ecosistema fluviale è rappresentato dai Fiumi Sile e Piave.

Il Sile è il più lungo fiume di risorgiva d'Europa (95 km) e presenta, per le sue caratteristiche naturali e per l'azione dell'uomo, una successione di ambienti diversissimi tra loro: fontanili, laghetti, aree paludose e torbose, che rendono unico questo corso d'acqua. Per salvaguardare tale ecosistema la Regione ha istituito il Parco del fiume Sile.

Per quanto riguarda il Piave, il regime idrico e la sua conformazione hanno determinato nel tempo numerosi interventi antropici, alcuni di entità rilevante, quali le arginature e le derivazioni d'acqua ad uso irriguo. Soprattutto negli ultimi decenni però l'ambiente fluviale si è andato alterando per effetto di diverse attività, che ne hanno utilizzato, spesso disordinatamente, le risorse.

Fra le principali attività, che hanno indotto un degrado nell'ecosistema fluviale, figurano:

- l'edificazione all'interno degli argini, con insediamenti abitativi e produttivi, talvolta anche rilevanti;
- la riduzione progressiva del bosco golenale, per convertire terreni all'agricoltura più intensiva;

- insediamenti per il tempo libero: le grave restano meta prediletta, specialmente nel periodo primaverile ed estivo, del turismo a breve raggio, per pic-nic, balneazione e raccolta di vegetali (senza tralasciare il fenomeno dell' ingresso di fuoristrada e motocross nel greto del fiume);
- l'estrazione di ghiaia e sabbia dall' alveo.

Il Medio Corso del Piave è un notevole esempio di biodiversità in cui è individuabile una molteplicità di tipi di strutture di ecotopi:

- corso d'acqua a carattere torrentizio;
- corso d'acqua monoalveale;
- corso con letto asciutto (greto ghiaioso asciutto o grava o magredo);
- aree con acque stagnanti (lanche e pozze palustri di grava);
- aree con risorgive (ruscelli di risorgiva);
- alveo alimentato da acque sorgive;
- pioppeto-saliceto ed arbusteti xerici di grava;
- colture erbacee annuali e pluriennali di golena (prati asciutti);
- bosco ripariale misto;
- boschetta golenale di robinia;
- vigneto e colture arboree di golena;
- saliceto bianco e spiaggette sabbiose;
- praterie stabili del rilievo arginale;
- canneto ripario e golena palustre.

L'ecosistema dei canali irrigui: già nei primi anni del XII secolo ebbero inizio i primi tentativi di portare acque perenni nella Marca Trevigiana. Nei primi anni del 1400 a Nervesa iniziarono i lavori per una derivazione costruita principalmente per scopo irriguo. Attualmente da essa hanno origine tre distinti canali: il Canale della Vittoria che corre parallelo al Piave, il Canale Piavesella che si dirige verso Sud e si collega al Giavera e al Sile, il Canale della Vittoria di Ponente che attraversa trasversalmente l' alta pianura trevigiana contribuendo all' irrigazione della zona con i canali originati dalla Brentella di Pederobba. Da questi canali principali trae origine una rete di canali minori e canalette capillarmente diffusa sul territorio.

Questo grande sistema dei canali irrigui costituisce oggi un elemento significativo sotto il punto di vista ecologico ed ambientale: le loro fasce di vegetazione riparia, seppur ridotte, rappresentano uno dei pochi elementi di biodiversità del paesaggio agrario. Nonostante il

loro patrimonio vegetazionale risulti piuttosto povero quantitativamente e qualitativamente, riescono ugualmente ad assolvere una funzione di rifugio della fauna stanziale. Le fasce di vegetazione riparia che si sono costituite lungo le rive sono estremamente ridotte, in quanto le colture agrarie arrivano a ridosso dei fossi esistenti, condizionando negativamente l'evoluzione delle formazioni vegetali verso uno stadio di maggiore equilibrio.

Nella valutazione dell'ecosistema urbano rientrano gli aspetti caratteristici del territorio, le attività produttive, i beni di interesse storico-culturale e le infrastrutture di vario genere. L'ecosistema urbano è caratterizzato da ridotta naturalità se non opportunamente circoscritta da interventi appositi di delimitazione e di regolazione. In esso predominano i fattori collegati all'esigenze della popolazione locale che ha determinato nel corso degli anni il sopravvento di impatti negativi (esempio traffico urbano) con potenziale deterioramento della qualità della vita dei residenti. L'ambiente periurbano presenta, sicuramente, meno aspetti negativi di quello relativo alle zone urbane; in esso la programmazione urbanistica è stata attuata con maggior attenzione per l'ambiente naturale e la vivibilità delle persone. Il contatto con il territorio agricolo circostante è rappresentato da strette fasce arboree che fanno acquisire una maggiore naturalità all'ecosistema considerato.

2.1.11.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

L'ambito locale è caratterizzato dalla presenza di due principali ecosistemi:

- ecosistema di tipo agricolo (agroecosistema)
- ecosistema di tipo urbano

In ogni ecosistema l'azione dell'uomo rappresenta il principale fattore che può modificare in modo decisivo le componenti biotiche e le relative interazioni.

Dal punto di vista dell'estensione, l'unità ecosistemica preponderante è rappresentata dall'agroecosistema, vale a dire un tipo di ecosistema sostenuto e perpetuato dalla "*pratica agricola*" e caratterizzato nello specifico dalle singole azioni da parte dell'uomo che accompagnano il ciclo della coltura e che, direttamente o indirettamente, finiscono per condizionare lo stato delle varie componenti ambientali (vegetazione, flora, fauna) ed il grado di complessità dell'ecosistema stesso.

Nello specifico, il territorio è caratterizzato da un agroecosistema fortemente semplificato dalla presenza antropica e con una modesta (se pur esistente) variabilità interna.

Esso risulta dominato da seminativi (mais, frumento), si rileva qualche vigneto e qualche raro frutteto, mentre sporadiche e di limitata estensione risultano le alberature formate da elementi autoctoni (olmo, carpino, acero, salice); più diffuse invece quelle costituite da specie esotiche (soprattutto robinia e platano).

L'elevata percentuale di territorio occupata ad uso agricolo determina, quindi, una semplificazione della componente vegetazionale e floristica e, di conseguenza, la scomparsa di "nicchie" utili alla diversificazione anche della componente faunistica, con conseguente riduzione del livello qualitativo dell'ecosistema stesso.

Il sito in esame rientrava in origine nell'agrosistema in seguito totalmente alterato dall'attività estrattiva.

L'agroecosistema risulta di difficile delimitazione, interessando senza soluzione di continuità tutta l'area della pianura trevigiana, al contrario l'ecosistema urbano appare facilmente individuabile e circoscrivibile sul territorio.

La componente naturale anche in questo caso è ben limitata in aree specifiche, anche se gli interspazi fra un insediamento e l'altro permettono un'estensione maggiore delle aree riservate a questo uso determinando anche diversi episodi di sviluppo spontaneo.

2.1.12 AMBIENTE UMANO: Salute e benessere

Nella componente salute e benessere rientrano gli aspetti sanitari e economici della popolazione ricavati dalle statistiche raccolte, soprattutto, dalle aziende sanitarie e dalle camere di commercio.

2.1.12.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

In provincia di Treviso sono residenti circa 886 mila abitanti e 360.000 famiglie (dati 2016). La composizione media delle famiglie 2,44 persone. Nel 2016 si sono registrate 7.242 nascite e 7.976 decessi. Il bilancio è quindi negativo, -734.

I dati forniti dalle Unità Locali Socio Sanitarie forniscono ulteriori dettagli sulla situazione sociale a livello provinciale. Le classi d'età nate nel ventennio 1980-2000 hanno una consistenza dimezzata rispetto a quelle nate negli anni '50 e '60. Attualmente vi è una ripresa della natalità, peraltro largamente inadeguata a compensare il crollo della natalità avvenuto negli anni '70.

Le condizioni patologiche che caratterizzavano l'estrema povertà della popolazione contadina di queste terre sino alla metà del secolo scorso sono state sostituite da quelle

STUDIO TECNICO CONTE & PEGORER – VIA SIOA ANDRIANA DEL VESCOVO, 7 – 31100 TREVISO

L:\Costruzioni Generali Postumia Srl - Demolizioni edifici altivole - cod. 1683 - MAGGIO 2019\Ver_00 - Screening VIA - GIU 2019\Relazioni\C01 - STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE - RELAZIONE TECNICA.doc

che caratterizzano le società ricche. Ad esempio la pellagra, un tempo molto diffusa (nel 1905 sono stati denunciati 27.781 casi in Veneto, il 60% di tutti i casi denunciati in Italia) è scomparsa. Il tasso d'incidenza regionale delle malattie infettive di classe III (tubercolosi e micobatteriosi, malaria) nel 2001 è di 15,6 per 100.000, numero neppure confrontabile con i tassi stimati ad inizio '900. Le malattie socialmente più rilevanti erano la tubercolosi, la malaria, le patologie a trasmissione orofecale ed altre patologie infettive e parassitarie, le ipovitaminosi e gli stati iponutrizionali; oggi sono il diabete, l'arteriosclerosi, le neoplasie mammarie, polmonari e del colon, l'ictus, la demenza senile, l'obesità, l'ipertensione, gli esiti d'incidenti stradali. In generale le patologie da scarsa alimentazione, infettive, da cattive condizioni igienico sanitarie, sono state sostituite da quelle correlate all'iperalimentazione, alla sedentarietà, alle abitudini voluttuarie e tossicodipendenze, alla mobilità, alle età avanzate raggiunte dalla maggioranza degli individui.

Le patologie neoplastiche e cardiovascolari coprono oltre il 70% delle cause di morte. I decessi per malattie infettive si sono drasticamente ridotti dall'inizio degli anni '30 alla fine degli anni '90, mentre le patologie non-trasmissibili hanno raggiunto il loro picco all'inizio degli anni '80. La malattia ischemica del cuore e i disturbi circolatori dell'encefalo presentano un aumento della mortalità fino alla metà degli anni '70 e quindi una marcata diminuzione.

La diminuzione della mortalità per neoplasie, essendo più limitata ed iniziata più recentemente rispetto alle malattie cardiovascolari, si traduce in un incremento dell'importanza relativa dei tumori come causa di morte in entrambi i sessi. A ciò contribuisce anche l'invecchiamento della popolazione in quanto l'incidenza e quindi la mortalità per neoplasie aumenta con l'età avanzata.

La neoplasia polmonare ha un'importanza prioritaria non solo per la sua frequenza attuale, che la colloca di gran lunga al primo posto come causa di morte per tumore nei maschi, ma anche per la sua evoluzione nel tempo in quanto risulta un fenomeno peculiare del ventesimo secolo. Questo tumore è tanto predominante nel quadro epidemiologico delle neoplasie da causare il doppio dei decessi determinati insieme da due tumori importanti come quelli della mammella e della prostata. La mortalità per neoplasia polmonare si è ridotta in modo importante soprattutto tra gli uomini oltre i 40 anni in seguito alla riduzione della popolazione fumatrice.

Dal punto di vista socio-economico la provincia di Treviso negli ultimi decenni ha subito una profonda trasformazione. Da un'economia ancora fundamentalmente agricola si è passati ad un'economia post-industriale, con conseguenza di una notevole modifica dell'assetto insediativo e infrastrutturale, con impatti spesso rilevanti sull'ambiente e sul paesaggio.

I dati del 2012 sull'economia provinciale (da: C.C.I.A.A. DI TREVISO – RAPPORTO ANNUALE SULL'ECONOMIA TREVIGIANA 2012) mostrano una variazione tendenziale annua della produzione del -3,6%. Analoga variazione si è registrata per il fatturato. È stata critica soprattutto la raccolta ordini dal mercato interno, in contrazione del -5,2% su base tendenziale annua. Meglio è andata la raccolta ordini dall'estero, come nel resto d'Italia, ma in un quadro di sostanziale conferma dei livelli export raggiunti nel biennio 2010-2011, al netto di alcune forti oscillazioni sul mercato cinese (effetti-commessa che hanno riguardato l'industria dei macchinari), di contrazioni strutturali nei mercati periferici dell'Ue27, di qualche buona performance in altri Paesi extra Ue27 (negli USA in particolare l'export trevigiano cresce del 20% sull'anno precedente e del 30% rispetto al 2010). In questo quadro congiunturale, il sistema produttivo non solo mantiene i suoi funzionamenti a regimi ridotti (il grado di utilizzo degli impianti resta sotto il 70%), ma entra ulteriormente in sofferenza: 352 sono state le aperture di crisi aziendali nel 2012 (1.500 nel Veneto), un picco che non ha precedenti nella storia ormai quadriennale di questa crisi. Ed altri 7.800 lavoratori sono entrati in lista di mobilità, soprattutto per effetto di licenziamenti individuali ex legge 236/93.

2.1.12.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

L'Unità Locale Socio Sanitaria di riferimento è la ULSS 2 che ha di recente assorbito, in seguito alla riorganizzazione della sanità in Veneto, le ULSS 7, ULSS 8 e ULSS 9.

Il territorio dell'Azienda è suddiviso in quattro distretti:

- Treviso Nord;
- Treviso Sud;
- Asolo;
- Pieve di Soligo.

Il comune di Altivole rientra nell'area territoriale interna al distretto Asolo.

2.1.13 AMBIENTE UMANO: Paesaggio

Nella definizione di paesaggio confluiscono aspetti molto eterogenei. La componente naturale, ovvero l'ambiente nel suo significato più classico, le vicende storiche ed economiche nella misura in cui hanno condizionato l'utilizzo di un territorio, le varie teorie o visioni del paesaggio di un'area lungo i secoli, sono tutti elementi che contribuiscono a determinarne l'aspetto attuale.

2.1.13.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nella provincia di Treviso il paesaggio può essere rappresentato come un'accostarsi di distese di campi coltivati, con centri abitati di varia estensione ed edifici produttivi confinati entro spazi ben delimitati e disseminati a macchia di leopardo. I centri urbani presentano caratteristiche comuni o connotati da un prevalente sviluppo di tipo lineare (lungo le principali strade di comunicazione con il territorio circostante) con tendenza alla saturazione progressiva degli spazi interposti. Il centro storico e le emergenze architettoniche più significative si collocano generalmente nell'area posta in prossimità dell'incrocio tra le arterie di comunicazione principali che attraversano il paese.

Ad integrare tale rappresentazione, vi è da aggiungere la realizzazione delle infrastrutture create per rendere più agevole la viabilità di collegamento, sia per rispondere alle esigenze della abitanti locali, sia per facilitare lo scambio delle merci e rendere di conseguenza più semplice il svolgere delle attività lavorative. Il sistema viario risulta intrecciato; si evidenziano le principali vie di comunicazioni quali Strade Statali e Strade Provinciali, che emergono da una rete di strade minori, talvolta non pavimentate, e con tracciati talora tortuosi essendo sorte sul sedime di antiche vie agricole.

L'elemento naturale provinciale più importante sotto l'aspetto paesaggistico è sicuramente la collina del Montello. Il Montello situato a Nord di Treviso ed alla destra del Piave, costituisce un rilievo a terrazzi alluvionali risalente al periodo post-glaciazione. Appartenente ai comuni di Crocetta, Giavera del Montello, Montebelluna, Nervesa della Battaglia e Volpago; ricopre una superficie di 6000 ha e raggiunge un'altitudine massima di 360 metri. Nel periodo romano l'altipiano faceva parte della Selva Fetontea che andava dalle foci del Tagliamento a quelle del Po. Da citare, poi, il paesaggio vitivinicolo delle colline fra Valdobbiadene e Conegliano. L'impianto dei vigneti e le forme dell'insediamento umano che con un processo storico continuo hanno determinato la trasformazione dei

luoghi, sono indissolubilmente legate con la storia e la cultura locale, con le tecniche di coltivazione e con i materiali locali e hanno prodotto nel tempo un sistema paesaggistico unico e particolarmente integro. Un sistema, che per la natura fisica dei luoghi particolarmente fragile richiede un costante e continuo intervento dell'uomo.

Sono da ricordare gli ambiti fluviali. Il Piave che stende i suoi bianchi ghiaioni calcarei contro il Montello, si restringe verso Nervesa, si dilata ancora più avanti e diviene fiume solo verso il mare. L'aspetto del Piave, nel tratto che attraversa la provincia è quello di un grande torrente in cui, a seconda delle stagioni, la portata d'acqua è estremamente variabile. Il comportamento del Sile, invece, è completamente opposto: dalle sorgive di Casacorba, attraverso gli itinerari degli antichi burchi che lo percorrevano ai tempi della Repubblica veneta, lentamente e costantemente scende giù fino alla laguna e al mare.

2.1.13.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Paesaggio tipico del Comune di Altivole, il paesaggio agrario aperto con sistemazione a cavino presenta rilevanti analogie con il tipo descritto in precedenza: rapporto degli spazi nettamente favorevole alla campagna, spazi aperti di buone dimensioni, quasi nulla presenza di insediamenti costituiti da case coloniche, spesso di antico impianto.

Si caratterizza fondamentalmente per una particolare sistemazione dei terreni che risulta funzionale allo smaltimento delle acque, qui vero "fattore di modellazione" del territorio posto a Ovest di S.Vito. Questo paesaggio è espressione della particolare strutturazione pedologica del terreno. In queste aree infatti la secolare opera di trasporto solido prodotto dalle frequenti alluvioni del fiume Muson, che scorre non distante dal confine occidentale del comune, ha depositato nel tempo un consistente strato di materiale fine che ha ricoperto i più antichi materassi argillosi presenti in tutto il resto del comune e ha innescato un'evoluzione pedogenetica che ha portato alla formazione di terreni profondi, ad elevata componente argillosa e limosa. Questo carattere, oltre a migliorare la profondità del franco di coltivazione e la fertilità del terreno, ne aumenta anche la ritenzione idrica a scapito della permeabilità verticale e quindi dell'evacuazione delle acque meteoriche in eccesso. La tenacia e perseveranza delle genti contadine ha fatto in modo di ovviare al problema modellando e sistemando i singoli appezzamenti con la tecnica del "cavino". Questa consiste nel dare al terreno una forte baulatura (convessità) per favorire lo sgrondo delle acque in eccesso verso i bordi e da qui l'evacuazione in scoline laterali.

Questo tipo di sistemazione, maggiormente diffuso in bassa pianura, da origine ad Altivole ad un paesaggio peculiare, dalla spiccata caratterizzazione rurale.

La morfologia movimentata fa da contrasto con il vicino andamento piatto del rimanente territorio comunale. L'area si differenzia da quest'ultimo" per la minore regolarità dell'organizzazione, l'assenza dell'orditura ortogonale della centuriazione, la presenza di una viabilità che non segue linee diritte ma si adatta alle opere di scolo e si caratterizza per essere posta spesso a quota inferiore al terreno coltivato (per ovvie ragioni idrauliche). La vegetazione di campagna, pure alterata nella sua composizione originaria, è strutturata in siepi arboree poste a fregio degli appezzamenti. Qui svolge anche funzione idrogeologica, di rinsaldamento dei bordi delle scoline laterali e delle scarpate delle strade, oltre ad aiutare la suzione dell' acqua.

Il paesaggio si connota quindi per il suo elevato pregio che gli viene dalle valenze storico-culturali, rurali e ambientali di questo tipo di sistemazione, ancora ben conservata. I pregi visuali sono altrettanto preminenti di quelli visti in precedenza, potendo lo sguardo spaziale su tutta la pianura circostante e sui rilievi posti a Nord.

2.1.14 AMBIENTE UMANO: Beni culturali

2.1.14.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La provincia di Treviso abitata fin dall'epoca preistorica, la zona fu insediata in epoca più recente dai Paleoveneti, che qui vi fondarono vari insediamenti tra cui Oderzo (allora doveva chiamarsi Opterg), Montebelluna, Asolo e Treviso. Sulle colline a Nord, ad esempio presso Vittorio Veneto, dovevano essersi stanziare popolazioni celtiche.

Con l'arrivo da Sud dei Romani le città paleovenete iniziarono a passare pacificamente sotto l'Impero Romano, transizione conclusasi intorno alla metà del I secolo a.C. con l'elevazione di Treviso, Oderzo e Asolo (in lingua latina rispettivamente Tarvisium, Opitergium e Acelum) a municipia romani. L'attuale provincia in epoca romana fece parte della Regio X Venetia et Histria.

Con la caduta dell'Impero Romano, tutto il Veneto fu colpito dalle invasioni barbariche: vi giunsero, in particolare, i Goti, gli Eruli, e gli Unni di Attila, questi ultimi responsabili delle distruzioni nelle maggiori città. Più tardi, fu la volta dei Longobardi, il cui arrivo fu descritto da Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum*. La successiva decadenza di Oderzo e Altino favorì non solo lo sviluppo dei centri della laguna di Venezia, come è ben risaputo,

STUDIO TECNICO CONTE & PEGORER – VIA SIOA ANDRIANA DEL VESCOVO, 7 – 31100 TREVISO

L:\Costruzioni Generali Postumia Srl - Demolizioni edifici altivole - cod. 1683 - MAGGIO 2019\Ver_00 - Screening VIA - GIU 2019\Relazioni\C01 - STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE - RELAZIONE TECNICA.doc

ma anche degli abitati più interni e meglio difendibili, ad esempio Ceneda, Serravalle, Conegliano e la stessa Treviso, fino a quel momento centro di importanza secondaria. In generale, tuttavia, l'attuale provincia subì un notevole spopolamento a vantaggio dei centri litoranei, con la conseguente decadenza del territorio: già bonificato e intensamente coltivato in età romana, l'agro si ricoprì di boschi e paludi. Verso la fine del millennio, però, le potenze imperiale ed ecclesiastica si interessarono al recupero della zona fondando numerosi monasteri.

Tra il VI e l'VIII secolo l'Italia intera fu teatro delle guerre per il predominio nel paese tra l'Impero bizantino erede dell'antico Impero Romano e i Longobardi. L'entroterra veneto, in particolare, divenne dominio di questi ultimi, a differenza del litorale, che rimase sotto il controllo dell'Esarcato di Ravenna. Riguardo ai Longobardi, è da ricordare l'istituzione dei ducati di Treviso e di Ceneda.

Nel medioevo l'importanza di Treviso crebbe a tal punto che con il termine "*Marca trevigiana*" si indicherà un territorio ben più vasto di quello dell'attuale provincia.

Dopo l'anno 1000 anche qui inizierà l'età feudale, con la nascita di tante piccole autorità locali religiose (i vescovi di Ceneda e Treviso) e civili, con la comparsa sulla scena di famiglie latifondiste come i Caminesi, i Collalto, i Tempesta e i Camposampiero, che si scontreranno tra di loro e contro le autorità imperiali germaniche Sacro Romano Impero. Frattanto, nei centri maggiori si vennero a formare governi di tipo comunale, i quali affiancarono o sostituirono le istituzioni nobiliari ed ecclesiastiche.

All'inizio del XIII secolo saranno i Da Romano, una famiglia proveniente dal vicentino, ad ottenere la supremazia instaurando la propria signoria su Treviso, e lo stesso faranno i Da Camino alla fine del secolo. Più tardi saranno, invece, i Collalto, gli Scaligeri e i Carraresi ad emergere fino a quando l'ormai potente Repubblica di Venezia, desiderosa di aumentare il proprio dominio sull'entroterra veneto, inizia un'intensa guerra di conquista e la Marca trevigiana è la prima a farne le spese (1380), per ovvi motivi geografici. Già nel 1339 Treviso e il suo territorio si sottomettono spontaneamente alla Serenissima. Dopo la parentesi austriaca e Carrarese, nel 1388 vi ripassa definitivamente.

Il periodo sotto Venezia non fu particolarmente intenso per la Marca, che visse un periodo di pace e relativo benessere (specie dopo la guerra mossa dalla Lega di Cambrai). Treviso fu dotata di una possente cinta muraria ma al contempo la Serenissima provvide a distruggere gran parte dei castelli che sorgevano numerosi in tutta la Marca, perché non

servissero come basi per eventuali rivolte. Le risorse naturali e agricole furono intensamente sfruttate, in particolare i vasti boschi servirono per far fronte all'imponente fabbisogno di legno di Venezia, cosa comunque efficacemente regolata e controllata.

Con la caduta della Repubblica, la Marca passò ai francesi di Napoleone Bonaparte (1797), ricordati soprattutto per la chiusura di monasteri e altre opere pie e per aver depredato chiese e palazzi di preziosissime opere d'arte.

Dopo una serie di passaggi Tra Austria e Francia, a cui conseguirono anche alcuni scontri bellici, Treviso passò definitivamente agli Austriaci nel 1815.

Treviso divenne allora capoluogo di provincia del Regno Lombardo-Veneto. La popolazione, mossa anche dal clima di patriottismo che aveva investito l'Europa, fu molto insofferente verso gli Austriaci, sebbene responsabili della realizzazione di numerose opere pubbliche (strade, ferrovie) e fautori di un'amministrazione considerata dagli storici equa nei confronti dei Veneti.

Nel 1866 avviene il passaggio del Veneto al Regno d'Italia.

Durante la "grande guerra" la provincia di Treviso fu zona di confine e teatro dell'ultima, decisiva battaglia, tenutasi lungo le rive del Piave. L'armistizio fu firmato a Ceneda, che per questo diventerà Vittorio Veneto, mentre il Piave diventerà "fiume sacro alla Patria".

Durante la seconda guerra mondiale il trevigiano fu teatro di aspri scontri tra fascisti e partigiani, con crimini e stragi sommarie perpetuati da entrambe le parti in causa.

Il 7 aprile 1944 gli americani compirono un inutile bombardamento della città di Treviso, che fece un migliaio di vittime e distrusse l'80% del patrimonio edilizio della città.

Nel dopoguerra la provincia di Treviso vedrà due massicce fasi di sviluppo economico: il primo a partire dalla fine degli anni '50, interesserà l'intero paese (il cosiddetto boom economico), il secondo, iniziato alla fine degli anni '70 interesserà soltanto il Triveneto, e per le sue particolari caratteristiche verrà chiamato "*il miracolo del Nordest*".

Difficile è comporre una graduatoria dei beni di valenza storica-artistica della provincia di Treviso. Sono, comunque, da citare: Villa Barbaro (Maser), Barco della Regina Cornaro (Altivole), Villa Benetton "La Marignana" (Mogliano Veneto), Villa Brandolini d'Adda (Pieve di Soligo), Villa Condulmer (Mogliano Veneto), Villa Emo (Vedelago), Villa Franchetti (Pregaziol), Villa Lavezzari Mantese Angelina (Mareno di Piave), Villa Lippomano (San Vendemiano), Villa Manfrin detta Margherita (Treviso), Villa Montalbano Balbi Valier Paoletti (Mareno di Piave), Villa Morosini Lucheschi Valforte (San Fior), Villa Sorgato

(Ponzano Veneto), Villa Spineda (Volpago del Montello), Villa Toderini (Codognè), Villa Travaini (Codognè), Villa Trevisanato (Mogliano Veneto), Villa Vettori (San Vendemiano), Villa Guidini (Zero Branco), Villa Volpi (Mogliano Veneto), Villa Zeno (Cessalto), Tempio Canoviano e museo-gipsoteca (Possagno), Piazza dei Signori e Palazzo dei Trecento (Treviso).

Fra i castelli, restano solo i ruderi di una torre del castello di Rai, in comune di San Polo di Piave (X secolo) e un'altra a Casale sul Sile (quest'ultima, perfettamente conservata, è ora parte di una villa privata). Da ricordare, però, le cittadine fortificate di Castelfranco Veneto e Portobuffolè, nate come fortificazioni e infine evolutisi in veri e propri centri abitati. Discorso a parte per quanto riguarda la stessa Treviso, città murata.

Più frequente la presenza nell'area collinare, amministrata per conto dei Veneziani da alcuni feudatari, come i Collalto e i Brandolini.

I primi possedevano due castelli in comune di Susegana: quello detto di San Salvatore, è quello meglio conservato; del secondo, nella frazione Collalto, restano la torre principale e tratti delle mura. Ai Collalto apparteneva anche il complesso delle torri di Credazzo, in comune di Farra di Soligo, più volte saccheggiato e quindi caduto in rovina.

Dei Brandolini era invece il Castelbrando a Cison di Valmarino il quale, cessate le sue funzioni militari, fu adattato a dimora patrizia secondo lo stile delle ville venete.

Anche Conegliano è sovrastata da una bastia, in parte rimaneggiata se non demolita. Conserva le fattezze originali una delle due torri rimaste, oggi sede di un museo.

A Vittorio Veneto si possono ammirare due fortificazioni: a Ceneda si trova il castello di San Martino, da secoli sede vescovile; a Serravalle è ubicata invece una costruzione di origini romane, poi ampliata nel medioevo e in parte demolita nel Settecento; restano tratti delle mura e altre strutture esterne. Nella vicina Cordignano vi è il Castelat, un castello caminese devastato dai Turchi.

Ad Asolo sono conservati due bastie: la prima, il palazzo del Pretorio è di origini medievali, ma fu radicalmente modificata per divenire residenza della nota Caterina Cornaro; la seconda è la rocca, imponente costruzione di cui restano quasi intatte le mura.

Infine, in località Sopracastello di San Zenone degli Ezzelini, resta la torre di un antico castello degli Ezzelini.

2.1.14.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Nel comune di Altivole sono presenti cinque ville soggette a vincolo monumentale ai sensi del D.lgs 42/2004: il Barco della Regina Cornaro, con un'ampia pertinenza, Villa Fietta Giacomelli, Villa Colombara Fietta, Villa Castelli Van Axel e infine Villa Giauna Bordignon, della quale è vincolato solo il portale che porta lo stemma di Antonio Canova.

Sita in Comune di Altivole in località San Vito, la Tomba Brion è stata progettata da Carlo Scarpa. La realizzazione dell'opera iniziò nel 1970 e terminò nel 1975.

Nel Comune di Caerano sono vincolati: il complesso di Villa Benzi, di proprietà comunale, e inoltre Villa Stocco e Villa Rovero Forcellini

In prossimità del sito non sono presenti elementi di interesse storico – architettonico.

2.1.15 AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale – Insediamenti umani

Dal 1942 in Italia la trasformazione del concetto di piano e della pratica della pianificazione territoriale ed urbanistica è caratterizzata da un non incoerente susseguirsi di cicli, per ognuno dei quali la produzione dell'edilizia abitativa svolge un ruolo quantitativamente e qualitativamente fondamentale (non essendo unica in questo, peraltro, in quanto accompagnata dalla produzione dell'edilizia destinata alle attività economiche):

a) ciclo dell'espansione/dispersione insediativa incontrollata: fino ai primi anni '60 gli strumenti urbanistici generali comunali sono tendenzialmente caratterizzati, ovunque in Italia, dal sovra-dimensionamento quantitativo incontrollato di previsioni di disseminazione insediativa (abitativa e produttiva) di nuovo impianto, qualitativamente sub-standard sia per caratteri tipologici che per dotazioni di attrezzature collettive. Le nuove iniziative edificatorie si disperdono attorno-fuori dai centri urbanizzati, occupando suolo non urbano: agricolo, litoraneo, montano, boschivo...oppure si inseriscono, con interventi prevalentemente di incauto rinnovo edilizio e di degrado culturale, nelle aree urbane centrali storiche;

b) ciclo della qualificazione insediativa standard: nella seconda metà degli anni '60, e fino ai primi anni '70, mentre continua in molte Regioni l'occupazione disseminata (quanto, talvolta, dissennata) del suolo non-urbano, gli strumenti urbanistici generali di cui i Comuni si vanno dotando, sono tendenzialmente caratterizzati, se pure in misura diversa se non difforme da Regione a Regione, dalla qualificazione standard di previsioni insediative (abitative e produttive) di nuovo impianto, di consistenza e disseminazione più contenute

(piani dei servizi). Negli stessi anni è istituita la Commissione parlamentare di Indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, che darà orientamento fondativo, in Italia, alla attuale nozione di bene culturale ambientale, connettendolo alla pianificazione urbanistica;

c) ciclo della crescita insediativa contenuta/disciplinata: nella seconda metà degli anni '70, e fin oltre la metà degli anni '80, gli strumenti urbanistici generali comunali sono tendenzialmente caratterizzati dalla limitazione, imposta dalle prime leggi urbanistiche regionali, di previsioni insediative (in primo luogo abitative) qualitativamente standard e quantitativamente non eccedenti, almeno nella previsione statistica teorica, la capacità insediativa atta a soddisfare fabbisogni residenziali pregressi ed aggiuntivi, e connesse dotazioni di impianti ed attrezzature, a traguardo temporale limitato, ed inoltre prioritariamente tendenti, almeno nei disposti normativi e nelle affermazioni di principio, alla progettazione di piani urbanistici attuativi per la riabilitazione delle consistenze insediative storiche esistenti (in quegli anni denominate "patrimonio edilizio esistente") oltre che al nuovo impianto di consistenze aggiuntive (piani di minima);

d) ciclo della trasformazione insediativa deregolamentata: dalla seconda metà degli anni '80 gli strumenti urbanistici generali, dei quali i Comuni si sono ormai quasi tutti dotati, iniziano a caratterizzarsi per previsioni di trasformazione innovativa di consistenze insediative (in primo luogo abitative) esistenti, tendenzialmente espresse per via di singoli progetti di piani di lottizzazione d'iniziativa privata ovvero di singoli interventi edilizi (più che per programmi coordinati), e convergenti alla concentrazione interstiziale in aree urbane centrali ed ivi alla sostituzione di funzioni, attività, usi pregressi, oltre che ad ulteriori iniziative di disseminazione marginale delle funzioni abitative e produttive, e di attrezzature;

e) ciclo della trasformazione insediativa pianificata: con la graduale sostituzione delle leggi urbanistiche regionali di prima generazione, dalla seconda metà degli anni '90 le Province avviano la formazione di propri piani territoriali di coordinamento, mentre i Comuni iniziano ad adeguare i propri strumenti urbanistici generali e le proprie politiche di governo e tutela della trasformazione territoriale ai rinnovati disposti legislativi regionali.

2.1.15.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

I valori ISTAT più recenti sulla popolazione residente nei 95 comuni della provincia di Treviso. risalgono al 01.01.2013. La popolazione della Marca risulta pari a 881.245 unità;

tra queste, 98.958 sono i residenti stranieri che costituiscono il 11% della popolazione trevigiana.

Il bilancio demografico 2012 si presenta quindi con un guadagno positivo di 5.194 nuovi residenti (+0,6%), determinati per lo più dalla componente straniera - durante l'anno infatti gli stranieri sono aumentati di 4.610 unità, mentre gli italiani sono diminuiti di 1.299 unità. Continua il trend positivo del saldo naturale (+806) ed è sostenuto esclusivamente dalla componente straniera con +1.883 unità mentre la sola componente italiana registra un saldo negativo e pari a -1.077.

Tra i nuovi iscritti stranieri nelle anagrafi trevigiane il 24% trasferisce la propria residenza dall'estero mentre il 44% proviene da altri comuni italiani e il 13% nasce in provincia di Treviso. Se consideriamo le cancellazioni il 60% si trasferisce in un altro comune italiano, mentre solo il 10% ritorna nel proprio paese di origine o si trasferisce in un altro Stato estero e solo l'1% viene cancellato per morte. Dato rilevante quello delle cancellazioni per acquisizione di cittadinanza italiana pari al 13%, percentuale peraltro in lieve crescita rispetto allo scorso anno (12%). Infine il 16% risulta cancellata per altri motivi tra cui l'irreperibilità.

Il patrimonio di edilizia residenziale della provincia a gennaio 2007 è costituito da 383.433 abitazioni delle quali l'11% sono classificate di pregio.

2.1.15.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Nel territorio analizzato predomina un sistema insediativo di tipo residenziale concentrato maggiormente lungo le vie di comunicazione.

Il Comune comprende le seguenti frazioni: Caselle, San Vito.

La densità abitativa dei comuni che interessano il territorio in esame è la seguente:

– Riese Pio X:	357,1 ab/km ²
– Altivole:	311,5 ab/km ²
– Asolo:	367,4 ab/km ²
– Castelfranco Veneto:	662,5 ab/km ²
– Castello di Godego:	395,0 ab/km ²
– Fonte:	420,8 ab/km ²
– Loria:	393,3 ab/km ²
– San Zenone degli Ezzelini:	373,5 ab/km ²
– Vedelago:	270,5 ab/km ²

Nel caso di Altivole il fatto interessante da porre in evidenza è che la popolazione si è mantenuta all'incirca costante fino all'inizio degli anni '80 per poi crescere, in maniera moderata, nel ventennio successivo.

In particolare è utile soffermarsi sull'entità delle variazioni tra un decennio e l'altro: infatti la crescita demografica, seppur contenuta, è avvenuta in ritardo rispetto ad altri Comuni. Il decremento che si osserva negli anni '60 e '70 è probabilmente dovuto a migrazioni nei Comuni vicini (o all'estero), nei quali lo sviluppo industriale era ben più forte; in effetti lo sviluppo industriale ad Altivole è avvenuto più tardi che altrove, essendo l'economia locale in quegli anni ancora fortemente radicata all'agricoltura.

Per finire, la crescita dei settori industriale e del terziario avvenuta negli ultimi anni ha fatto sì che il Comune attirasse nuovi residenti, in parte provenienti da paesi esteri.

2.1.16 AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - Viabilità

2.1.16.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Uno dei problemi più importanti della Provincia di Treviso, come in parte di tutto il Nordest, è l'accentuato policentrismo delle aree insediative e produttive. Un vero e proprio reticolato, prodotto da stratificazioni di aree definite e progettate in modo disorganico e talvolta anarchico, con carreggiate strette, numerose curve ed incroci a raso.

Il processo ha determinato, come conseguenza, una crescita smisurata della mobilità sia individuale sia delle merci, accrescendo nel tempo, con l'evolversi dello stile di vita e del conseguente numero di veicoli posseduti dalle famiglie, la quantità di mezzi presenti sulle strade.

A questo incremento va correlata una rete stradale mal pianificata e non adeguata alle esigenze di sviluppo della provincia.

Il sistema stradale veneto si configura come una rete policentrica distribuita fondamentalmente su nodi di quattro livelli:

- il primo costituito dai centri di Venezia-Mestre, Padova e Verona;
- il secondo dalle città di Treviso, Vicenza, Belluno e Rovigo;
- il terzo riferito alle cittadine presenti all'interno delle singole province ed in particolare, per quanto riguarda la provincia, dai comuni di Castelfranco, Montebelluna, Conegliano, Vittorio Veneto e Oderzo;

- il quarto dai restanti capoluoghi comunali che gravitano per interessi socio economici su centri di livello superiore.

La caratteristica del flusso pendolare, strettamente vincolato agli orari di lavoro, è quella di presentare picchi di concentrazione in precisi orari della giornata (8.00÷9.00 e 17.00÷18.00), causando un sovraccarico improvviso alla circolazione, e portando ad una rapida congestione dei flussi nei punti della rete che presentano una sezione stradale non adeguata e che sono caratterizzati da una criticità elevata. Si evidenzia che negli orari di punta il traffico è distribuito equamente lungo entrambe le direzioni.

Va rilevato che la ripartizione tra traffico leggero e traffico pesante dei veicoli mette in evidenza una elevata circolazione di mezzi pesanti all'interno dei centri residenziali.

2.1.16.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

La rete stradale di Altivole presenta alcuni assi viari di livello sovracomunale, che favoriscono i collegamenti con i principali poli urbani provinciali ma incidono pesantemente sulla qualità abitativa di gran parte degli aggregati urbani comunali derivanti dall'elevato volume di traffico in attraversamento, con i critici livelli di inquinamento acustico ed atmosferico che ne conseguono.

Le principali arterie stradali sono:

- Strada Provinciale 21 "di Altivole": innesto con la S.P. 101 ad Altivole e con la S.P. 667 a Fornea
- Strada Provinciale 101 "Asolana": innesto con la S.R. n. 53 a Salvarosa - San Floriano - Fanzolo - Edifizio - Caselle - Altivole - Innesto con la S.P. n. 248 a Sant'Apollinare
- Strada Provinciale 6 "Pradazzi": innesto con la S.P. n. 26 a Possagno - Castelcucco - Riese Pio X - Innesto con la S.P. n. 667 a Vallà

Attualmente parte del territorio comunale è interessato dai lavori di realizzazione della Superstrada Pedemontana Veneta.

2.2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il presente capitolo fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Sono di seguito analizzati i principali piani territoriali che interessano il sito ed individuati i vincoli e le prescrizioni che insistono sull'area, in relazione all'ubicazione e alle caratteristiche dell'opera in progetto.

2.2.1 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (1991)

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (1991) costituisce il quadro di riferimento per la pianificazione regionale, in conformità con le indicazioni della programmazione socio-economica (Piano Regionale di Sviluppo). Esso è lo strumento sovraordinato a tutti i piani territoriali ed urbanistici del Veneto.

Il P.T.R.C. ha il fine di delineare gli obiettivi e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione. In particolare questo strumento "disciplina" le forme di tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio.

Il P.T.R.C. è stato adottato con deliberazione della Giunta Regionale n. 7090 del 23 dicembre 1986, e definitivamente approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 250 del 13 dicembre 1991.

La Regione Veneto ha avviato il processo di aggiornamento del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, come riformulazione dello strumento generale relativo all'assetto del territorio veneto, in linea con il nuovo quadro programmatico previsto dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e in conformità con le nuove disposizioni introdotte con il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/04).

Il nuovo P.T.R.C. non è ancora stato approvato dalla Regione Veneto e, quindi, persiste il valore giuridico del P.T.R.C. del 1991.

2.2.1.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto.

- TAVOLA 1: "DIFESA DEL SUOLO E DEGLI INSEDIAMENTI".
 - ◇ Fascia di ricarica degli acquiferi (art. 12 N. di A.)

Le Norme di Attuazione all'articolo 12 *“Direttive e prescrizioni per le aree ad elevata vulnerabilità ambientale per la tutela delle risorse idriche”*, attuando il Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.) inseriscono la fascia di ricarica degli acquiferi tra le aree a più elevata vulnerabilità ambientale ed indicano che in quest'area *“è vietato l'insediamento di attività industriali, dell'artigianato produttivo, degli allevamenti zootecnici e di imprese di servizi con acque reflue non collegate alla rete fognaria pubblica o di cui non sia prevista la possibilità di idoneo trattamento”*, inoltre *“è fatto divieto di scaricare direttamente anche le acque di raffreddamento nel sottosuolo e nelle falde acquifere.”*

Il progetto prevede, durante la fase di cantiere, l'installazione di appositi servizi igienici mobili ad uso esclusivo degli operai.

Non vengono utilizzate acque di raffreddamento per l'attività in oggetto.

- TAVOLA 2: “AMBITI NATURALISTICO-AMBIENTALI E PAESAGGISTICI DI LIVELLO REGIONALE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche di Attuazione non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 3: “INTEGRITÀ DEL TERRITORIO AGRICOLO”

◇ Ambiti ad eterogenea integrità (art. 23 N. di A.)

L'art. 23 *“Direttive per il territorio agricolo.”* delle Norme Tecniche di Attuazione riporta *“Per gli “ambiti ad eterogenea integrità del territorio agricolo”, gli strumenti subordinati debbono essere particolarmente attenti ai sistemi ambientali, mirati rispetto ai fenomeni in atto, al fine di “governarli”, preservando per il futuro risorse ed organizzazione territoriale delle zone agricole, predisponendo altresì una suddivisione della zona E (ai sensi del D.M. 2.04.1968, n. 1444), con particolare riguardo alla sottozona E3 (ai sensi della L.R. 5.3.1985, n. 24), così come indicato nelle successive direttive a livello comunale da coordinarsi a livello provinciale.”*

- TAVOLA 4: “SISTEMA INSEDIATIVO ED INFRASTRUTTURALE STORICO E ARCHEOLOGICO”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche di Attuazione non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 5: “AMBITI PER LA ISTITUZIONE DI PARCHI E RISERVE REGIONALI NATURALI ED ARCHEOLOGICI ED AREE DI MASSIMA TUTELA PAESAGGISTICA”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche di Attuazione non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 6: “SCHEMA DELLA VIABILITÀ PRIMARIA - ITINERARI REGIONALI ED INTERREGIONALI”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche di Attuazione non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 7: “SISTEMA INSEDIATIVO”

- ◇ Area pedemontana: sistema caratterizzato da relazioni di tipo metropolitano a struttura diffusa

Le Norme Tecniche di Attuazione non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 8: “ARTICOLAZIONE DEL PIANO”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche di Attuazione non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 9: “AMBITI PER LA ISTITUZIONE DI PARCHI E RISERVE REGIONALI NATURALI ED ARCHEOLOGICI ED AREE DI TUTELA PAESAGGISTICA”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche di Attuazione non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 10: “VALENZE STORICO, CULTURALI E PAESAGGISTICHE E AMBIENTALI”

◇ Centri storici (art. 24. N di A.)

L'art. 24 *“Direttive per i centri storici.”* delle Norme Tecniche di Attuazione stabilisce che con riferimento ai *“centri storici di particolare rilievo”* riportati nella carta n. 4 di progetto del P.T.R.C., in sede di redazione e nella revisione di quelli esistenti debbono:

- riconoscere e valorizzare la permanenza dei rapporti tra i centri storici ed i sistemi ambientali, storico-culturali e infrastrutturali;
- conservare e valorizzare i sistemi di mura e fortificazioni esistenti;
- definire, nei limiti delle rispettive competenze, norme ed indirizzi e/o redigere uno specifico *“piano di circolazione e del traffico”* per la soluzione dei problemi della circolazione nonché degli spazi di sosta e di parcheggio per gli autoveicoli da realizzarsi preferibilmente al di fuori del contesto dei centri storici, indicando altresì le aree riservate esclusivamente o prevalentemente all'uso pedonale e ciclabile.

Gli strumenti territoriali e urbanistici, provvedono inoltre a valorizzare il sistema dei centri minori di montagna e di pianura al fine del loro recupero tramite azioni coordinate pubbliche e private.

Il progetto non rientra nell'ambito di applicazione dell'art. 24 delle NdA.

2.2.1.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

L'art. 51 *“Valutazione di Impatto Ambientale.”* delle Norme Tecniche di Attuazione specifica le aree che *“Ai fini della Valutazione di Impatto Ambientale”* sono da considerare *“1. Zone ad alto rischio”* o *“2. Zone ad alta sensibilità ambientale”*.

Il sito in oggetto non rientra in tali zone.

2.2.1.3 CONCLUSIONI

Dall'analisi delle altre tavole non emergono indicazioni che possono precludere la realizzazione del progetto; l'area d'intervento non rientra in ambiti naturalistici – ambientali e paesaggistici di livello regionale (tavola 2) e ambiti per l'istituzione di parchi e riserve regionali naturali e archeologici ed aree di massima tutela paesaggistica (tavola 5).

Dall'esame effettuato si evidenzia, inoltre, la funzione di indirizzo del P.T.R.C. e l'assenza di precise prescrizioni per l'opera in oggetto.

2.2.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.

La documentazione del Piano, articolata secondo le tematiche individuate dalla Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11 “*Norme per il governo del territorio*” e dagli Atti di Indirizzo regionali, contempla anche il “*Rapporto Ambientale*” e la “*Sintesi non Tecnica*” redatti ai sensi della Direttiva n. 2001/42/CE inerente la Valutazione Ambientale Strategica.

Il 30 giugno 2008 è stato adottato con Delibera di Consiglio Provinciale di Treviso n. 25/66401 il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, che conclude il percorso progettuale, di confronto e concertazione avviato con il “Documento Preliminare” nel 2005 e proseguito con il “Progetto Preliminare” e il “Documento di Piano”.

Il P.T.C.P. è stato definitivamente approvato con delibera della Giunta Regionale del 23 marzo 2010, n. 1137. L’approvazione ha comportato un successivo aggiornamento degli elaborati.

Con l’approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale da parte della Regione, la Provincia di Treviso assume di fatto le competenze relative all’Urbanistica. In pratica, la Provincia avrà il compito di approvare i Piani di Assetto del Territorio, P.A.T. e P.A.T.I. comunali, oltre che le varianti ai P.R.G. ancora in itinere e, più in generale, la gestione in materia di “*governo del territorio*”.

2.2.2.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAVOLA 1.1: “CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – AREE SOGGETTE A TUTELA”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l’intervento in oggetto.

- TAVOLA 1.2: “CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SUPERIORE”

◇ Pianificazione di livello superiore: centri storici (art.24 N di A P.T.R.C.)

- TAVOLA 1.3: “CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – AREE NATURALISTICHE PROTETTE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 1.4: “CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – VINCOLI MILITARI E INFRASTRUTTURALI”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 2.1: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – AREE SOGGETTE A DISSESTO IDROGEOLOGICO E FRAGILITÀ AMBIENTALE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 2.2: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – AREE SOGGETTE AD ATTIVITÀ ANTROPICHE”

◇ Viabilità esistente – Classificazione tecnico funzionale: Classe E

- TAVOLA 2.3: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – RISCHIO DI INCIDENTE INDUSTRIALE RILEVANTE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 2.4: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – CARTA DELLE AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO”

◇ Agrocentaurio: Agro-centaurio

• TAVOLA 2.5: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – FASCE FILTRO”

◇ Aree dove localizzare preferibilmente le fasce filtro: Aree a vulnerabilità del suolo media: depositi morenici grossolani in matrice fine limosa argillosa. Aree con medio scorrimento delle acque superficiali.

Non sono previsti scavi che possano portare pregiudizio alla struttura pedologica.

• TAVOLA 3.1: “SISTEMA AMBIENTALE NATURALE – CARTE DELLE RETI ECOLOGICHE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

• TAVOLA 3.2: “SISTEMA AMBIENTALE NATURALE – LIVELLI DI IDONEITÀ FAUNISTICA”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

• TAVOLA 4.1: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

• TAVOLA 4.2: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – CARTA DEI CENTRI STORICI”

◇ Perimetrazione Centri Storici di medio interesse

• TAVOLA 4.3: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – CARTA DELLE VILLE VENETE, COMPLESSI ED EDIFICI DI PREGIO ARCHITETTONICO”

◇ Perimetrazione Centri Storici

• TAVOLA 4.4: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – CARTA DELLE VILLE VENETE, COMPLESSI ED EDIFICI DI PREGIO ARCHITETTONICO DI INTERESSE PROVINCIALE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 4.5: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – MOBILITÀ SOSTENIBILE – AMBITI URBANO RURALE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 4.6: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – PERCORSI TURISTICI INDIVIDUATI NEL PIANO TERRITORIALE TURISTICO”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 4.7: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – LA GRANDE TREVISO – IL SISTEMA DEI PARCHI”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 5.1: “SISTEMA DEL PAESAGGIO – CARTA GEOMORFOLOGICA DELLA PROVINCIA DI TREVISO E UNITÀ DI PAESAGGIO”

◇ Unità geomorfologiche: Piave di Montebelluna

2.2.2.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME TECNICHE

Le Norme Tecniche non riportano ulteriori indicazioni per la tipologia di intervento in progetto.

2.2.2.3 CONCLUSIONI

Il P.T.C.P. non riporta vincoli o prescrizioni che possono precludere la realizzazione del progetto.

2.2.3 Piano Regolatore Generale (P.R.G.)

Il Piano Regolatore Generale (P.R.G.), definito dalla Legge Urbanistica Nazionale n. 1150 del 17 agosto 1942, è lo strumento che disciplina l'assetto dell'incremento edilizio e lo sviluppo in generale del territorio comunale. La disciplina del P.R.G. considera la totalità del territorio comunale ed indica essenzialmente:

- la rete delle principali vie di comunicazione stradali, ferroviarie e navigabili e dei relativi impianti;
- la divisione in zone del territorio comunale con la precisazione delle zone destinate all'espansione dell'aggregato urbano e la determinazione dei vincoli e dei caratteri da osservare in ciascuna zona;
- le aree destinate a formare spazi di uso pubblico o sottoposte a speciali servitù;
- le aree da riservare ad edifici pubblici o di uso pubblico nonché ad opere ed impianti di interesse collettivo o sociale;
- i vincoli da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale, paesistico;
- le norme per l'attuazione del "Piano".

Nel Veneto, la disciplina di riferimento per i Piani Regolatori Generali è costituita dalla Legge regionale 27 giugno 1985, n. 61.

L'entrata in vigore della L.R. 23 aprile 2004, n. 11 "*Norme per il governo del territorio*" comporta la graduale sostituzione dei Piani Regolatori Generali con i Piani di Assetto Territoriale (P.A.T.) o i Piani di Assetto Territoriale Intercomunale (P.A.T.I.) e con i Piani degli Interventi (P.I.).

Il comune di Altivole si è dotato di Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.) ed anche del Piano degli Interventi (P.I.). Il P.R.G. ha perso, quindi, valenza in quanto sostituito dal P.I..

2.2.4 Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.)

Il Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.) e il Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.) sono gli strumenti di pianificazione, disciplinati dalla Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11 "*Norme per il governo del territorio*", che traccia le scelte strategiche di assetto e di sviluppo per il governo del territorio comunale, individuando le specifiche vocazioni e le invarianti di natura geologica, geomorfologica, idrogeologica, paesaggistica, ambientale,

storico-monumentale e architettonica, in conformità agli obiettivi ed indirizzi espressi nella pianificazione territoriale di livello superiore ed alle esigenze della comunità locale.

Il procedimento di formazione si compone delle seguenti fasi:

- redazione del Documento preliminare;
- concertazione;
- adozione da parte del Consiglio Comunale;
- deposito per le osservazioni;
- trasmissione del piano adottato alla Provincia con le controdeduzioni;
- approvazione.

Il Comune di Altivole rientra nel Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.) con il comune di Caerano San Marco.

Il P.A.T.I. è stato approvato con Deliberazione della Giunta provinciale del 29 luglio 2011 n. 206 di ratifica del nuovo strumento urbanistico.

2.2.4.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAV. 1: CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE
 - ◇ Condotte adduttrici del sistema di pluvii irrigazione (art.3)

Il progetto non interferisce con le condotte adduttrici.

- TAV. 2: CARTA DELLE INVARIANTI

Nessuna indicazione per il sito in oggetto

- TAV. 3: CARTA DELLE FRAGILITÀ
 - ◇ Compatibilità geologica: area idonea (art.15)
- TAV. 4: CARTA DELLA TRASFORMABILITÀ
 - ◇ Azioni strategiche: aree ad urbanizzazione consolidata-residenziale (art.24)
 - ◇ Azioni strategiche: aree di riqualificazione e conversione (art.22)

L'attività di demolizione e recupero delle macerie è volta alla successiva riqualificazione e riconversione dell'area che attualmente versa in condizioni di degrado.

2.2.4.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME TECNICHE

Non sono presenti ulteriori indicazioni in merito.

2.2.4.3 CONCLUSIONI

Il P.A.T.I. non riporta vincoli o prescrizioni che possono precludere la realizzazione del progetto.

2.2.5 Piano degli Interventi (P.I.)

Il Piano degli Interventi (P.I.) è lo strumento che attua il Piano di Assetto Territoriale disciplinato dalla Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11. Esso, in particolare, *“è lo strumento urbanistico che, in coerenza e in attuazione del P.A.T., individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e di trasformazione del territorio programmando in modo contestuale la realizzazione di tali interventi, il loro completamento, i servizi connessi e le infrastrutture per la mobilità”* (comma 3, art. 12 L.R. 11/04).

Il procedimento di formazione del P.I. si compone delle seguenti fasi:

- redazione del Piano attraverso la consultazione, partecipazione e concertazione con altri enti pubblici e associazioni economiche e sociali eventualmente interessati;
- approvazione del Consiglio comunale;
- deposito per le osservazioni;
- approvazione del Consiglio comunale.

Il Piano degli Interventi del Comune di Altivole, attualmente alla sua quarta variante, è stato approvato con Delibera di Consiglio Comunale n. 51 del 20 dicembre 2018.

2.2.5.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Nell'elaborato grafico principale sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAVOLA 1: “CARTA DEI VINCOLI”
 - ◇ Centro Abitato (art. 32)

- TAVOLA 2: “CARTA DELLA ZONIZZAZIONE TERRITORIALE”
 - ◇ Ambiti Territoriali Omogenei (art. 17)
 - ◇ Zone Territoriali Omogenee: D3.3 (art. 25)
 - ◇ Politiche e strategie per gli insediamenti: area di riconversione e riqualificazione (art. 12)
 - ◇ Politiche e strategie per gli insediamenti: zona produttiva non ampliabile (art. 17)

- TAVOLA 3: “ZONE SIGNIFICATIVE”
 - ◇ Zone Territoriali Omogenee: D3.3 (art. 25)
 - ◇ Politiche e strategie per gli insediamenti: area di riconversione e riqualificazione (art. 12)
 - ◇ Politiche e strategie per gli insediamenti: zona produttiva non ampliabile (art. 17)

L'intervento è volto alla demolizione degli edifici esistenti al fine di riqualificare l'area così come stabilito dagli indirizzi del P.I.

2.2.5.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME TECNICHE OPERATIVE

Non sono presenti ulteriori indicazioni nelle Norme Tecniche.

2.2.5.3 CONCLUSIONI

Dall'analisi degli elaborati grafici e delle relative norme contenute nel P.I. non vi è alcuna preclusione per la realizzazione del progetto.

2.2.6 Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.)

Il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.), piano stralcio di settore del piano di bacino ai sensi dell'art. 17 della L. 18/05/89 n. 183, contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

La Regione ha adottato il P.T.A. con DGR n. 4453 del 29/12/2004 ed è stato approvato definitivamente dal Consiglio del Veneto con deliberazione del 5 novembre 2009, n. 107.

Sono succeduti diversi atti regionali che prodotto chiarimenti, revisioni ed integrazioni dei diversi articoli delle Norme di Attuazione.

2.2.6.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici più significativi sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAV 01: CARTA DEI CORPI IDRICI E DEI BACINI IDROGRAFICI
 - ◇ Bacino idrografico: R001 – Bacino scolante nella Laguna di Venezia – Regionali

I fiumi più prossimi, inseriti fra i corsi d'acqua significativi (D.Lgs 152/06), sono il Brenta e il Piave situati entrambi a circa 14 km, rispettivamente a W e ad E rispetto al sito in oggetto.

Il fiume più prossimo, inserito tra i corsi d'acqua di rilevante interesse ambientale o potenzialmente influenti su corsi d'acqua significativi (D.Lgs 152/06), è il Musone, situato a 2 km a W .

- TAV 19: CARTA DELLA VULNERABILITÀ INTRINSECA DELLA FALDA FREATICA DELLA PIANURA VENETA
 - ◇ Grado di vulnerabilità A (Alto) con range di valori Sintacs (Soggiacenza, Infiltrazione efficace, Non saturo, Tipologia della copertura, Acquifero, Conducibilità idraulica, Superficie topografica) compreso tra 50 – 70 (range 0 – 100).
- TAV. 20: ZONE VULNERABILI DA NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA
 - ◇ Zone vulnerabili: Bacino scolante nella Laguna di Venezia (deliberazione del Consiglio regionale n. 23 del 7 maggio 2003)
- TAV. 36: ZONE OMOGENEE DI PROTEZIONE DALL'INQUINAMENTO
 - ◇ Zone omogenee di protezione: Zona di pianura: zona tributaria della laguna di Venezia.
- TAV. 37: CARTA DELLE AREE SENSIBILI
 - ◇ Bacino scolante nella Laguna di Venezia (D.C.R n. 23 del 7 maggio 2003)

Si riporta un estratto dell'art. 12 delle NTO:

“Gli scarichi di acque reflue urbane che recapitano in area sensibile sia direttamente che attraverso bacini scolanti, e gli scarichi di acque reflue industriali che recapitano in aree sensibili direttamente, sono soggetti al rispetto delle prescrizioni e dei limiti ridotti per Azoto e Fosforo di cui agli articoli 25 e 37.”

Il progetto non prevede scarichi di Azoto e Fosforo.

2.2.6.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

L'art. 15 “Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano” descrive le procedure per la definizione delle aree da vincolare per la salvaguardia dei pozzi destinati al consumo umano.

L'iter prevede l'emanazione da parte della Giunta regionale delle *“direttive tecniche per la delimitazione delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano”* e, successivamente entro 24 mesi dalla loro approvazione, i Consigli di bacino individuano le *“zone di rispetto delle opere di presa degli acquedotti pubblici di propria competenza”*.

Le delimitazioni, e i relativi vincoli, sono poi recepite e applicate dagli Enti territoriali interessati.

L'iter descritto, allo stato attuale, non è ancora compiuto. Valgono, quindi, le indicazioni riportate al comma 4:

“4 Fino alla delimitazione di cui ai commi 1, 2 e 3, la zona di rispetto ha un'estensione di 200 metri di raggio dal punto di captazione di acque sotterranee o di derivazione di acque superficiali.”

Il sito in oggetto non rientra nella zona di rispetto citata.

Il comma 6 cita: *“Per le acque sotterranee sono definite zone di protezione le aree di ricarica del sistema idrogeologico di pianura che fanno parte dei territori dei comuni di cui alle Tabelle 3.21, 3.22, 3.23, 3.24 e 3.25 del paragrafo 3.6.3 degli “Indirizzi di Piano”. All'interno di tali aree, fino all'approvazione del Piano regionale dell'attività di cava di cui all'articolo 4 della legge regionale 7 settembre 1982, n. 44 “Norme per la disciplina dell'attività di cava” e successive modificazioni, è vietata l'apertura di nuove cave in contatto diretto con la falda. Sono consentite le attività estrattive previste dal PRAC adottato per gli ambiti caratterizzati da falda già a giorno (...).”*

Il P.R.A.C è stato approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 32 del 20 marzo 2018 e, quindi, il comma è decaduto. Il progetto, tuttavia, non entra nel campo di competenza del P.R.A.C.. Solo ai fini conoscitivi si evidenzia che il comune di Altivole non rientra nelle tabelle citate dal comma.

Il progetto non entra nel campo delle attività estrattive. Solo ai fini conoscitivi si evidenzia che il comune di Altivole non rientra nelle tabelle citate dal comma.

L'art. 39 "Acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio"

detta precise indicazioni sulla gestione delle acque di dilavamento delle superfici scoperte facenti parte delle tipologie di insediamento rientranti nell'Allegato F delle NTA.

I commi 1 e 2 identificano le situazioni dove è necessario il trattamento dell'intero volume di acqua raccolta nelle superfici pavimentate, mentre i commi 3 e 4 prendono in considerazione i casi cui è sufficiente il trattamento della prima pioggia e la sua modalità di gestione.

Il comma 5 precisa le situazioni in cui è possibile lo scarico diretto, salvo specifiche prescrizioni, su corpo idrico superficiale o sul suolo.

L'impianto in oggetto corrisponde alla seguente categoria riportata nell'Allegato F:

6. Impianti di smaltimento e/o di recupero di rifiuti.

Il comma 1 recita:

"1. Per le superfici scoperte di qualsiasi estensione, facenti parte delle tipologie di insediamenti elencate in Allegato F, ove vi sia la presenza di:

- a) depositi di rifiuti, materie prime, prodotti, non protetti dall'azione degli agenti atmosferici;*
- b) lavorazioni;*
- c) ogni altra attività o circostanza, che comportino il dilavamento non occasionale e fortuito di sostanze pericolose e pregiudizievoli per l'ambiente come indicate nel presente comma, che non si esaurisce con le acque di prima pioggia, le acque meteoriche di dilavamento, prima del loro scarico, devono essere trattate con idonei sistemi di depurazione e sono soggette al rilascio dell'autorizzazione allo scarico"*

Il progetto prevede che i cumuli vengano stoccati su pavimentazione in asfalto e siano ricoperti, in assenza del personale tecnico e comunque durante gli eventi meteorici, con

teloni impermeabili: in questo modo non vi può essere dilavamento delle sostanze pericolose per l'ambiente e la loro infiltrazione del suolo.

2.2.6.3 CONCLUSIONI

Il P.T.A. non evidenzia vincoli o prescrizioni che possono pregiudicare la realizzazione del progetto.

Il progetto si attiene alle indicazioni riguardanti la gestione delle acque superficiali riportate all'art. 39 delle Norme Tecniche di Attuazione.

2.2.7 Ambito Territoriale Ottimale Veneto Orientale – Piano d'ambito (A.T.O. – P.A.)

Al fine di dare pratica attuazione a livello regionale dei principi della L. 36/94, la Regione ha approvato la L.R. 27 marzo 1998, n. 5, relativa all'Istituzione dei Servizi Idrici Integrati. Con questa legge regionale, avuto riguardo alle realtà territoriali, idrografiche e politico-amministrative della nostra regione nonché agli obiettivi di fondo proposti dalla stessa L. 36/1994 sostanzialmente riassumibili nel miglioramento, qualitativo e quantitativo, del servizio e nell'ottimizzazione dell'utilizzo e della gestione della risorsa, sono stati individuati 8 Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.) le cui problematiche tecniche riguardanti la depurazione dei reflui industriali ne hanno reso opportuna l'autonoma delimitazione:

- Alto Veneto;
- Veneto Orientale;
- Laguna di Venezia;
- Brenta;
- Bacchiglione;
- Veronese;
- Polesine;
- Valle Del Chiampo.

La programmazione degli Ambiti Territoriali Ottimali, nell'ambito delle specifiche competenze previste dalla vigente normativa, si articola nei due seguenti strumenti:

- Piano d'ambito (P.A.), previsto dall'art. 11, comma 3 della legge 36/1994, sulla base dei criteri e degli indirizzi fissati dalla Regione (DD.G.R.V. n. 1685 del 16.6.2000 e n. 61 del 19.01.2001).

- Piano stralcio del Piano d'ambito, previsto dall'art. 141 comma 4 della legge 388/2000, che individua gli interventi urgenti da realizzare a breve in materia di fognatura e depurazione, in attesa della predisposizione del Piano d'ambito.

Il Piano d'Ambito è, in particolare, lo strumento fondamentale di programmazione delle opere necessarie al territorio in ambito acquedottistico, fognario, depurativo.

Il sito ricade nell'Ambito Territoriale Ottimale Veneto Orientale il quale si è formalmente costituito in Consorzio con delibera dell'Assemblea in data 11/02/1999. L'A.T.O. "Veneto Orientale" con l'Assemblea d'Ambito del 19/12/2002 ha individuato i seguenti sei Enti Gestori del servizio idrico integrato: Servizi Idrici della Castellana, Azienda Servizi Pubblici Sile Piave, Azienda Servizi Idrici Sinistra Piave e Alto Trevigiano Servizi.

Il sito rientra nel territorio di competenza de Alto Trevigiano Servizi.

La Tavola 5.3 "*Interventi infrastrutturali di acquedotto: carte di sintesi*" riporta le tratte e gli impianti esistenti e di progetto (adduzione, cessione, disinfezione, potabilizzazioni, pozzi, serbatoi, sollevamenti sorgenti).

Esaminando la tavola, non si evidenziano elementi esistenti o di progetto che possono interferire con l'intervento in programma..

Il pozzo più prossimo è ubicato in comune di Loria a circa 4,8 km verso Ovest

2.2.8 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)

Nel quadro complessivo delle norme comunitarie a favore della conservazione della natura e della biodiversità, il Consiglio della Comunità Europea ha adottato le direttive 92/43/CEE (direttiva Habitat) e 79/409/CEE (direttiva Uccelli) attraverso cui costruire la Rete Natura 2000, ossia un sistema coordinato e coerente di aree naturali e seminaturali in cui si trovano habitat, specie animali e vegetali di interesse comunitario importanti per il mantenimento e il ripristino della biodiversità in Europa.

Un determinante contributo alla realizzazione di Rete Natura 2000 è dato dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE "*Quadro per l'azione comunitaria in materia di acque*", attraverso l'individuazione di linee di azioni integrate per la protezione di tutte le varietà di ecosistemi acquatici, terrestri e delle zone umide da questi dipendenti.

Tali disposizioni sono state recepite dall'Italia con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche." Sono così definite le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) ed i Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.).

La Regione Veneto, con D.G.R. 21 febbraio 2003, n. 448 e D.G.R. 21 febbraio 2003 n. 449 e in attuazione alla Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva "Habitat"), e alla Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva "Uccelli"), ha individuato alcune aree di particolare interesse ambientale: proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).

La perimetrazione dei siti NATURA 2000 è stata in seguito aggiornata con D.G.R. n. 1180 del 18 aprile 2006, D.G.R. n. 441 del 27 febbraio 2007, D.G.R. n. 4059 del 11 dicembre 2007, D.G.R. n. 4003 del 16 dicembre 2008, D.G.R. n. 2816 del 22.09.2009 e D.G.R. n. 2817 del 22.09.2009.

La Regione Veneto è tenuta a verificare che le attività delle imprese agevolate non arrechino danno a tali aree. In particolare, in base all'articolo 6, §§ 3 e 4, della Direttiva 92/43/CEE, è necessario garantire l'attuazione della procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale (V.Inc.A) per stabilire se la realizzazione dei progetti finanziati possa determinare incidenze significative sui siti NATURA 2000, come stabilito dal D.P.R. 357 dell'8 settembre 1997 e successive modifiche, ed, in particolare, dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003.

La Regione Veneto, ai fini della semplificare delle procedure di attuazione della normativa citata ed, in particolare, della riduzione degli adempimenti amministrativi e per accelerare il procedimento amministrativo volto all'approvazione di piani, progetti e interventi, ha prodotto la DGRV n. 2299 del 9 dicembre 2014 "*Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/Cee e D.P.R. 357/1997 e ss.mm.ii. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative*".

La norma è stata di fatto sostituita con la DGRV n. 1400 del 29 agosto 2017 "*Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/Cee e D.P.R. 357/1997 e ss.mm.ii. Approvazione della nuova "Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.", nonché di altri sussidi operativi e revoca della D.G.R. n. 2299 del 9.12.2014.*" La DGRV n. 1400 riporta i seguenti allegati:

- Allegato A: Guida metodologica per la valutazione di incidenza ai sensi della direttiva 92/43/Cee";
- Allegato B: Elenco dei fattori che possono determinare incidenze sul grado di conservazione di habitat e specie tutelati dalle Direttive 92/43/Cee e 2009/147/Cee;
- Allegato C: Formulario per la trasmissione di informazioni alla Commissione Europea ai sensi dell'articolo 6, paragrafo 4 della Direttiva 92/43/Cee;
- Allegato D: Siti ricadenti interamente o parzialmente in un'area naturale protetta nazionale o regionale, come definita dalla Legge 6 dicembre 1991, n. 394;
- Allegato E: Modello per la dichiarazione di non necessità di valutazione di incidenza;
- Allegato F: Modello di dichiarazione liberatoria di responsabilità sulla proprietà industriale e intellettuale;
- Allegato G: Modello di dichiarazione sostitutiva di certificazione.

L'area in esame non rientra né tra i Siti di Importanza Comunitaria né tra le Zone di Protezione Speciale.

Il sito più prossimo è: ZPS IT3240026 "Prai di Castello di Godego" a 1,2 km verso Sud;

Per l'istanza in oggetto non è necessaria la Valutazione di Incidenza Ambientale in quanto riconducibile all'ipotesi di non necessità prevista dell'Allegato A, paragrafo 2.2 della DGRV n. 1400 del 29 agosto 2017.

È allegata la dichiarazione di non necessità della procedura di Valutazione di INCidenza Ambientale con relativa relazione (ALL. XX: RELAZIONE TECNICA AI SENSI DI QUANTO PREVISTO DAGLI ALLEGATI A ED E, D.G.R. 1400/2017) che dimostra le motivazioni per cui non è predisposta la Valutazione di INCidenza Ambientale.

2.2.9 Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

Il Piano d'Assetto Idrogeologico (P.A.I.), redatto ai sensi del comma 6-ter dell'articolo 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni, si configura come uno strumento di pianificazione che, attraverso criteri, indirizzi, norme ed interventi, consente di far fronte alle problematiche idrogeologiche compendiando le necessità di una riduzione del dissesto idrogeologico e del rischio connesso e di uno sviluppo antropico.

La legge 3 agosto 1998, n. 267 *“Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella Regione Campania”*

(conversione in Legge del D.L. 11 giugno 1998, n. 180), e successive modifiche ed integrazioni, prevede che *"le autorità di bacino di rilievo nazionale e interregionale e le regioni per i restanti bacini adottano, ove non si sia già provveduto, piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (...) che contengano in particolare l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico e la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia nonché le misure medesime"*.

Il D.P.C.M. 29 settembre 1998 *"Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e 2, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180"* ha ulteriormente perfezionato la procedura di realizzazione del P.A.I.

Piano stralcio per l' Assetto Idrogeologico del bacino idrografico scolante nella Laguna di Venezia

Il sito ricade nel territorio di competenza del Piano stralcio per l' Assetto Idrogeologico del bacino idrografico scolante nella Laguna di Venezia.

Il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico è stato adottato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 401, del 31 marzo 2015.

Il Piano ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo, tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate le azioni e le norme d'uso riguardanti l'assetto idraulico del bacino idrografico Scolante nella Laguna di Venezia.

Non essendo stato definitivamente approvato le Norme di Attuazione, ai sensi dell'art. 65 comma 7 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., costituiscono misure di salvaguardia e che restano in vigore dalla data di pubblicazione della deliberazione sul B.U.R. per un periodo comunque non superiore ai tre anni.

2.2.9.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Nella cartografia allegata sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto.

- CARTA DELLA PERICOLOSITÀ IDRAULICA - SCALA 1:300.000

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- CARTA DELLA PERICOLOSITÀ IDRAULICA - SCALA 1:25.000

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

2.2.9.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

Le Norme di Attuazione indicano, all'art. 9, una fascia di tutela idraulica larga 10 metri dalla sponda di fiumi, laghi, stagni e lagune; per i corpi idrici arginati la fascia è applicata dall'unghia arginale a campagna. Il comma 5 specifica: In via transitoria le norme di cui al presente articolo si applicano ai corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche.

Il sito non ricade entro la fascia di rispetto citata.

2.2.9.3 CONCLUSIONI

Il sito non ricade in area definita:

- P3 – Pericolosità elevata – $Tr = 50$ anni – $h > 1.00$ m
- P2 – Pericolosità media – $Tr = 50$ anni – $0 < h < 1.00$ m
- P1 - Pericolosità moderata – $Tr = 100$ anni – $h > 0$ m
- P1 - Pericolosità moderata Area soggetta a scolo meccanico
- Area allagate eventi alluvionali del 26 settembre 2007

2.2.10 Piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia – Piano Direttore 2000

La pianificazione relativa agli interventi per il disinquinamento della Laguna di Venezia ha origine nel 1979, anno in cui la Regione ha predisposto un primo "Piano Direttore" volto soprattutto all'individuazione delle reti fognarie e degli impianti di depurazione per il trattamento delle acque reflue nei territori insulari e nella fascia convenzionale di 10 km attorno alla conterminazione lagunare, in cui si affacciano gli otto Comuni "di gronda" di cui alla L.171/1973.

Proprio per superare le limitazioni settoriali stabilite dalla Legislazione Speciale allora vigente è stata emanata una specifica legge statale (L.360/1991) che ampliava la tipologia delle azioni finanziabili e l'ambito territoriale interessato.

In tale contesto, la Regione del Veneto ha predisposto il Piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia approvato con Provvedimento del Consiglio Regionale n.255/1991, che costituiva uno strumento completo di programmazione delle opere per il risanamento della Laguna.

Il piano confermava la necessità di estendere le azioni di prevenzione e risanamento a tutte le fonti di inquinamento civili, industriali, agricole e zootecniche e all'intero territorio del Bacino Scolante nella Laguna di Venezia.

La Regione del Veneto ha in seguito proceduto ad elaborare l'aggiornamento del citato Piano Direttore del 1991, perfezionando il quadro delle conoscenze sui carichi inquinanti generati sul bacino scolante e veicolati in Laguna attraverso la rete idraulica superficiale.

Il Piano Direttore 2000, approvato con Delibera di Consiglio Regionale n° 24 del 1 marzo 2000, individua le strategie di disinquinamento più opportune ed efficienti per conseguire gli obiettivi di qualità per le acque della Laguna e dei corsi d'acqua in essa sversanti. Il Piano Direttore 2000 ha l'efficacia propria di un piano di settore del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.), integrando, in particolare, il Piano di Area della Laguna e dell'Area Veneziana (P.A.L.A.V.) sotto il profilo del disinquinamento.

Le linee guida del Piano Direttore 2000 possono essere così sintetizzate:

- vanno privilegiate le azioni di prevenzione: esse devono essere sostenute con tutti gli strumenti normativi e di incentivazione possibili, al fine di intervenire per quanto possibile sulla generazione dei carichi inquinanti;
- per quanto non può essere prevenuto, devono essere intraprese azioni di riduzione: in particolare per le forme puntuali, vanno privilegiate le azioni atte a ridurre direttamente lo scarico alla fonte;
- i carichi residui dopo gli interventi di riduzione vanno ulteriormente abbattuti sfruttando le capacità di autodepurazione insite nel territorio, in grado di intervenire efficacemente sulle fonti diffuse;
- la diversione, infine, appare una misura straordinaria da applicare solo nei casi in cui non sia possibile praticare interventi di riduzione, ovvero da attuare in forma temporanea e modulabile in concomitanza di eventi eccezionali, in un'ottica di corretta gestione dei flussi idraulici nella Laguna. Gli interventi di diversione idraulica dei flussi idrici fuori dalla Laguna, che consistono nell'allontanamento parziale e temporaneo dalla Laguna delle acque dolci inquinate, devono considerarsi una misura di emergenza poiché la loro attuazione sistematica incide sugli equilibri della Laguna come ambiente di trasmissione.

La Regione del Veneto, con deliberazione della Giunta Regionale n. 2336 del 16 dicembre 2013, ha emanato le linee guida per l'aggiornamento del Piano Direttore 2000.

L'aggiornamento si rende necessario in considerazione sia delle sostanziali modifiche intervenute nel quadro normativo di riferimento (in particolare a seguito della Direttiva 2000/60/CE e del suo recepimento a livello nazionale con il Decreto Legislativo n° 152/2006 e ss.mm.ii.), sia alla luce delle mutate condizioni socio-economico-ambientali che interessano l'area veneziana.

Si fa presente che il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.), esaminato in una sezione precedente, recita al comma 6 dell'art. 2 *"Efficacia del Piano"* .:

"6. Per la Laguna di Venezia resta salvo quanto disposto dalla specifica normativa vigente e dal "Piano per la Prevenzione dell'inquinamento ed il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia – Piano Direttore 2000", approvato dal Consiglio regionale con deliberazione n. 24 del 1 marzo 2000 e successive modifiche e integrazioni. Per quanto non previsto dalla suddetta disciplina, si applica quanto disposto dal presente Piano."

Le normative di attuazione sono contenute nella Sezione E del Piano e sono dirette alla pianificazione subordinata.

Si riportano le principali prescrizioni contenute.

"E1.1I: Settore civile e urbano diffuso

a) Controllo dei deflussi dei suoli urbanizzati

- I deflussi di acque meteoriche vanno separati dai reflui civili di origine domestica, artigianale, commerciale e industriale;*
- La consegna nella rete idrica superficiale di sgrondo (fognature bianche e fosse consortili) dei deflussi di acque meteoriche deve essere ridotta e ritardata in modo da sfalsare i tempi dei picchi di piena consegnati nella rete drenante;*
- Le urbanizzazioni devono prevedere idonei sistemi per non ridurre eccessivamente la permeabilità dei suoli urbanizzati e per ritardare la consegna dei deflussi;"*

La gestione delle acque del progetto si attiene ai regolamenti comunali ed alle prescrizioni del Piano di Tutela delle Acque.

2.2.11 Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.)

Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.) ha lo scopo di perseguire su tutto il territorio regionale il raggiungimento degli obiettivi di riduzione degli inquinanti imposti dalla normativa.

Il Piano è predisposto in attivazione degli art. 9, 10, 11 e 13 del D.Lgs 13 agosto 2010, n. 155 e degli art. 22 e 23 della L.R. 16 aprile 1965, e successive modifiche.

Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato in origine approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 57, dell'11 novembre 2004.

A seguito dell'entrata in vigore della Direttiva sulla Qualità dell'Aria (Direttiva 2008/50/CE) e del relativo Decreto Legislativo di recepimento (D. Lgs. 155/2010), la Regione Veneto ha avviato il processo di aggiornamento del vigente Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

L'aggiornamento del documento di Piano è stato indispensabile per allineare le future politiche regionali di riduzione dell'inquinamento atmosferico con gli ultimi sviluppi di carattere conoscitivo e normativo che sono emersi a livello europeo, nazionale e interregionale.

Nel PRTRA del 2004 era riportata la classificazione del territorio regionale in zone a diverso regime di qualità dell'aria, in seguito alla valutazione preliminare della qualità effettuata in ottemperanza ai dettami dell'abrogato D. Lgs. 351/99. La zonizzazione del territorio regionale era stata successivamente aggiornata con Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 3195 del 17/10/2006 (BUR n. 94 del 31/10/2006), poiché erano stati modificati i criteri di individuazione delle zone, con la messa a punto di una metodica basata sull'inventario delle emissioni. Infine la zonizzazione del territorio regionale è stata aggiornata nelle more del D.Lgs.155/2010, con Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 2130 del 23/10/2012 assimilata nell'ultimo aggiornamento del Piano.

Il Piano aggiornato è stato approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 90 del 19 aprile 2016.

Il comune di Altivole rientra nella classe di Zonizzazione: IT0513 Pianura e Capoluogo bassa pianura

Il P.R.T.R.A. non contiene prescrizioni specifiche dirette alla modalità di esecuzione di interventi puntuali, ma direttive che i comuni e le province applicano attraverso i Tavoli Tecnici Zonali previsti dall'art. 7 della Normativa Generale di Piano.

Il progetto non prevede la realizzazione di nuovi punti di emissione convogliata che richiedono la specifica approvazione da parte degli Enti pubblici. Il transito dei mezzi sulla viabilità pubblica rientra nel contesto monitorato dalle varie centrali gestite dall'A.R.P.A.V. e di conseguenza sarà sottoposto alle prescrizioni e limitazioni imposte dai piani locali di prevenzione dell'inquinamento.

2.2.12 Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (Mo.S.A.V.)

Il Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (Mo.S.A.V.), previsto dall'articolo 14 della legge regionale 27 marzo 1988, n. 5, individua gli schemi di massima delle principali strutture acquedottistiche necessarie per assicurare il corretto approvvigionamento idropotabile dell'intero territorio regionale, definisce i fabbisogni e le fonti da vincolare all'utilizzo idropotabile, detta disposizioni di attuazione e si sofferma in particolare sullo schema acquedottistico del Veneto Centrale, definendo principalmente le strutture di interconnessione per l'approvvigionamento idropotabile di quattro Ambiti Territoriali Ottimali (laguna di Venezia, Brenta, Bacchiglione, Polesine).

Le disposizioni di attuazione individuano:

- i fabbisogni idropotabili relativi al giorno di massimo consumo assegnate a ciascun Comune con riferimento all'anno 2015, tenendo conto del fabbisogno per uso domestico, per le attività commerciali ed i servizi, nonché per gli usi artigianali e industriali inscindibili da quelli civili umani;
- le risorse idriche da salvaguardare per il fabbisogno idropotabile sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo;
- i criteri tecnici per la realizzazione degli acquedotti diretti ad un modello di reticolazione che porti alla eliminazione pratica del rischio di fallanza per rotture di condotte od altro, alla distribuzione spontanea del carico idraulico (uniformità del cielo piezometrico) tra i suoi vari elementi secondo le esigenze del consumo nel tempo e nello spazio.

Il Mo.S.A.V. è stato approvato con deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 1688 del 16/06/2000 ed ha acquisito i pareri favorevoli della VII Commissione consiliare regionale, delle Autorità di Bacino nazionali dei fiumi dell'Alto Adriatico, del fiume Adige e del fiume Po, e del Magistrato alle Acque. Esso sostituisce la Variante al “*Piano Regionale Generale degli Acquedotti*”, adottata dalla Giunta Regionale nel 1988.

È in corso l'aggiornamento del Piano in riferimento, in particolare, all'individuazione dei punti di prelievo principali ed in secondo luogo dei tracciati delle condotte di adduzione che costituiscono le maglie dello schema acquedottistico.

2.2.12.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto.

- TAV. N. 1: BACINI IDROGRAFICI E UNITÀ IDROGEOLOGICHE

- ◊ Fascia di ricarica degli acquiferi

Il sito ricade a Nord della linea indicativa di separazione delle acque naturali sotterranee qualitativamente ottimali (a Nord della linea) dalle acque naturali qualitativamente non ottimali (a Sud della linea).

- TAV. N. 2: SCHEMI ACQUEDOTTISTICI E IMPIANTI DI PRODUZIONE IDRICA PRINCIPALI – STATO DI FATTO

I punti di “*produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione)*” più prossimi sono ubicati circa 3,5 km a Sud e 5,5 km verso Ovest.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. N. 3: FOGNATURE PRINCIPALI E IMPIANTI DI DEPURAZIONE CON RELATIVI RECAPITI – STATO DI FATTO

Il comune di Altivole è servito dal depuratore con potenzialità maggiore di 10.000 ab. eq. che ha come recapito il Fiume Zero.

La zona è servita da un depuratore con potenzialità maggiore di 10.000 ab. eq.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. N. 4: SCHEMI ACQUEDOTTISTICI, INTERCONNESSIONI E IMPIANTI DI PRODUZIONE IDRICA PRINCIPALI – STATO DI PROGETTO

Nessuna ulteriore indicazione rispetto a quanto riportato nella tavola 2.

Non sono previsti in prossimità al sito nuovi “*punti di produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione*”.

Il sito non ricade entro le “*Aree di produzione diffusa di importanza regionale*”.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. N. 4.1: SCHEMA ACQUEDOTTISTICO DEL VENETO CENTRALE – COROGRAFIA DI PROGETTO

Il sito non rientra nell’ambito considerato.

- TAV. N. 5: FOGNATURE PRINCIPALI E IMPIANTI DI DEPURAZIONE >10000 AE CON RELATIVI RECAPITI – STATO DI PROGETTO.

Il comune di Altivole è servito dal depuratore con potenzialità maggiore di 10.000 ab. eq. che ha come recapito il Fiume Zero.

La zona è servita da un depuratore con potenzialità maggiore di 10.000 ab. eq.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. N. 6: PRINCIPALI IMPIANTI DI DEPURAZIONE, LIVELLI DI TRATTAMENTO E CORPI RICETTORI – STATO DI PROGETTO

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. N. 7.1: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO A – ALTO VENETO

Il sito non rientra nell’ambito considerato.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Non si rilevano ulteriori elementi rispetto a quelli già citati

- TAV. N. 7.2: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO B - VENETO ORIENTALE

Il sito non rientra nell’ambito considerato.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Non si rilevano ulteriori elementi rispetto a quelli già citati

- TAV. N. 7.3: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO C – LAGUNA DI VENEZIA

Il sito non rientra nell’ambito considerato.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Non si rilevano ulteriori elementi rispetto a quelli già citati

- TAV. N. 7.4: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO D – BRENTA

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Non si rilevano ulteriori elementi rispetto a quelli già citati

- TAV. N. 7.5: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO E – BACCHIGLIONE E CHIAMPO

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Non si rilevano ulteriori elementi rispetto a quelli già citati

- TAV. N. 7.6: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO F – POLESINE

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Non si rilevano ulteriori elementi rispetto a quelli già citati

- TAV. N. 7.7: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO G – VERONESE

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Non si rilevano ulteriori elementi rispetto a quelli già citati

2.2.12.2 CONCLUSIONI

Il Piano individua in prossimità del sito un solo *punto di produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione)*” esistente a 3,5 km in direzione Sud.

Dall'esame del M.O.S.A.V. non sono emersi elementi che possono pregiudicare la fattibilità del progetto.

2.2.13 Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012 ha i seguenti contenuti e finalità:

- attuazione della pianificazione faunistico venatoria mediante il coordinamento dei Piani provinciali (adeguato, ove necessario, ai fini della tutela degli interessi ambientali e di ogni altro interesse regionale);

- criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione delle Aziende faunistico venatorie, delle Aziende agri-turistico-venatorie e dei Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
- schema di Statuto degli Ambiti territoriali di caccia;
- indice di densità venatoria minima e massima per gli Ambiti territoriali di caccia;
- modalità di prima costituzione dei Comitati direttivi degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, loro durata, norme relative alla loro prima elezione e rinnovo;
- criteri e modalità per l'utilizzazione del fondo regionale per la prevenzione dei danni prodotti dalla fauna selvatica e nell'esercizio dell'attività venatoria, previsto dall'art. 28 della L.R. 50/93;
- disciplina dell'attività venatoria nel territorio lagunare vallivo;
- criteri per l'assegnazione del contributo ai proprietari e conduttori di fondi rustici ai fini dell'utilizzo degli stessi nella gestione programmata della caccia, di cui al comma 1 dell'art. 15 della Legge 157/92.

Il Piano è stato approvato con Legge Regionale del 5 gennaio 2007 n. 1 ed ha validità quinquennale (dal 1° febbraio 2007 al 31 gennaio 2012).

Con Legge Regionale del 14.02.2014, n. 1 la validità del Piano Faunistico venatorio regionale è stata rideterminata al 10.02.2016.

Il grafico allegato al Piano Faunistico Venatorio indica che l'area ricade entro l'Ambito Territoriale di Caccia TV 1.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

L'area d'intervento non ricade entro: aree protette e foreste demaniali, valichi montani, oasi di protezione della fauna, zone di ripopolamento e cattura, centri privati e pubblici di riproduzione della fauna.

2.2.14 Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.)

Il Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.) è un atto tecnico-politico che pianifica gli obiettivi ambientali di un'area in relazione alle sorgenti sonore esistenti per le quali vengono fissati dei limiti. La Classificazione Acustica consiste nella suddivisione del territorio comunale in aree acusticamente omogenee a seguito di attenta analisi

urbanistica del territorio stesso. L'obiettivo della classificazione è quello di prevenire il deterioramento di zone acusticamente non inquinate e di fornire un indispensabile strumento di pianificazione dello sviluppo urbanistico, commerciale, artigianale e industriale.

I concetti fondamentali della zonizzazione acustica sono stati introdotti dalla Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447/95 e sono stati approfonditi dal D.P.C.M. 14/11/97 "*valore limite di emissione, valore limite di immissione, valori di attenzione, valori di qualità*":

- Valore limite di emissione: descrive il valore massimo di rumore che può essere emesso da una sorgente sonora, misurato in prossimità della sorgente stessa;
- Valore limite di immissione: descrive il valore massimo di rumore che può essere emesso da una o più sorgenti sonore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno, misurato in prossimità dei ricettori;
- Valore di attenzione: rappresenta il valore di rumore che segnala la presenza di un potenziale rischio per la salute umana e per l'ambiente;
- Valore di qualità: i valori di rumore da conseguire nel breve, nel medio e nel lungo periodo con le tecnologie e le metodiche di risanamento disponibili, per realizzare gli obiettivi di tutela previsti dalla legge.

I valori limite di immissione sono distinti in assoluti e differenziali. I primi sono determinati con riferimento al livello equivalente di rumore ambientale e i secondi con riferimento alla differenza tra il livello equivalente di rumore ambientale e il rumore residuo.

La Legge 26 ottobre 1995, n. 447 stabilisce, all'art. 6, fra le competenze dei comuni: "*a) la classificazione del territorio comunale secondo i criteri previsti dall'articolo 4, comma 1, lettera a)*;"

Il Comune di Altivole non è ancora dotato di Piano Comunale di Classificazione Acustica, valgono, quindi, ancora i criteri generali dettati dal comma 1 dell'articolo 6 del D.P.C.M. del 1 marzo 1991 "*Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno*".

Zonizzazione	Limite diurno Leq (A)	Limite notturno Leq (A)
Tutto il territorio nazionale	70	60
Zona A (decreto ministeriale n. 1444/68) (*)	65	55
Zona B (decreto ministeriale n. 1444/68) (*)	60	50
Zona esclusivamente industriale	70	70

 (*)Zone di cui all'art. 2 del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444.

Per il sito in oggetto valgono i limiti:

- diurno: 70 Leq (A)
- notturno 60 Leq (A)

L'attività nel sito deve attenersi ai limiti citati come dimostrato, eventualmente, da apposite rilevazioni.

Il rispetto dei limiti del Piano di Classificazione Acustica sono dimostrati nella relazione allegata (ALL. E02: DOCUMENTAZIONE PREVISIONALE DI IMPATTO ACUSTICO).

3 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO POTENZIALE

3.1 COMPONENTI AMBIENTALI ESCLUSE DALLA VALUTAZIONE

Le caratteristiche dell'impianto e le soluzioni tecniche adottate permettono di escludere gli impatti diretti per le seguenti componenti:

- ATMOSFERA: Clima

La tipologia di attività svolta, le dimensioni dell'impianto e la sua collocazione non possono influire sul clima o sul microclima che, invece, può subire alterazioni solo a causa di attività con emissioni di sostanze (tipicamente prodotte dalla combustione) diffuse a grande scala, continuative e prolungate negli anni.

- AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali

Non sono presenti interazioni tra l'area oggetto delle operazioni di lavorazione e corpi idrici superficiali. La rete di drenaggio naturale (canali, laghi o fossati consortili) non è un recettore finale delle acque meteoriche all'interno dell'area di pertinenza dell'attività.

- AMBIENTE IDRICO: Acque sotterranee

Le caratteristiche strutturali dell'impianto e la modalità di gestione dell'attività escludono la possibilità di formazione di reflui che possono infiltrarsi nel sottosuolo e raggiungere, quindi, la falda sotterranea.

Non è previsto il contatto dei rifiuti con il suolo. I sistemi di stoccaggio escludono l'infiltrazione sul suolo di reflui o percolato.

Il controllo costante delle acque superficiali portano, inoltre, a prevenire ogni rischio di contaminazione di questa componente.

- LITOSFERA: Suolo

Non è previsto il contatto dei rifiuti con il suolo. I sistemi di stoccaggio escludono l'infiltrazione sul suolo di reflui o percolato.

L'impianto di lavorazione verrà insediato sopra piazzola impermeabile.

Il progetto non interviene su terreni vergini.

- LITOSFERA: Sottosuolo

Non è previsto il contatto dei rifiuti con il suolo.

Non sono previste operazioni di scavo.

- AMBIENTE FISICO: Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti

L'attività dell'impianto non comporta la produzione di tali emissioni.

- BIOSFERA: Flora e vegetazione

L'attività in oggetto non comporta la trasformazione o la rimozione di aree vegetate.

L'impianto ricade in una zona in cui non vi sono corridoi ecologici, buffer zone o aree adibite a parco

L'attività è svolta in un sito urbanizzato dove non sono insediate specie vegetali di pregio.

- BIOSFERA: Fauna

L'attività è svolta in un sito urbanizzato dove non sono insediate specie faunistiche. L'area coinvolta non può svolgere la funzione di rifugio o sosta di fauna.

- BIOSFERA: Ecosistemi

Non vi sono interazioni con le cosiddette "unità ecosistemiche" a cui viene riconosciuta una struttura ed un complesso di funzioni sufficientemente omogenee e specifiche (bosco, lago, campo coltivato ecc.). L'insieme di più unità ecosistemiche produce un ecosistema che ha un'estensione della decina di chilometri quadrati. Non vi sono pressioni antropiche a questa scala territoriale.

- AMBIENTE UMANO: Salute e benessere

L'attività dell'impianto adotta criteri e prescrizioni dettate dalla normativa al fine della tutela dei lavoratori, della popolazione locale e della salvaguardia ambientale.

Non si individuano emissioni significative, introdotte dal progetto, che possono influire sullo stato della salute della popolazione locale.

- AMBIENTE UMANO: Paesaggio

Il gruppo mobile di frantumazione ha dimensioni trascurabili rispetto al contesto in cui è inserito. Non si ravvisano pertanto interferenze con gli elementi del paesaggio circostante.

Non sono state individuate nei pressi del sito entità paesistiche di interesse geomorfologico o naturalistico o di particolare valore antropico-ambientale per il loro aspetto compositivo.

- AMBIENTE UMANO: Beni culturali

Non vi sono elementi di valenza culturale prossimi al sito. Non si prevedono effetti su tale componente.

- AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale (insediamenti umani)

L'intervento è temporaneo e non modifica l'assetto urbanistico del centro abitato.

- AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale (viabilità)

Il traffico indotto dall'impianto mobile è rappresentato dai mezzi adibiti al carico del materiale lavorato e destinato al conferimento in altre strutture.

Si tratta di un traffico non continuativo. Data la limitata estensione temporale di permanenza dell'impianto di lavorazione non si ravvisano variazioni significative del traffico attuale.

3.2 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO POTENZIALE

Sono individuate le seguenti componenti che possono essere oggetto di impatti diretti dall'attività dell'impianto:

- ATMOSFERA: Aria
- AMBIENTE FISICO: Rumore, vibrazioni

Gli impatti potenziali prodotti dall'impianto sono:

- emissioni in atmosfera, che interessano direttamente la componente *ATMOSFERA: Aria* e indirettamente le componenti: *BIOSFERA: Fauna*, *AMBIENTE UMANO: Salute e benessere* e *AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - insediamenti umani*;
- emissioni rumorose, che interessano direttamente le componenti *AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni*; e indirettamente le componenti: *BIOSFERA: Fauna*,

BIOSFERA: Ecosistemi, AMBIENTE UMANO: Salute e benessere e AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - insediamenti umani.

Segue l'analisi degli impatti potenziali effettuata considerando i seguenti aspetti citati dall'allegato V della parte II del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152:

- “a) dell'entità ed estensione dell'impatto quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, area geografica e densità della popolazione potenzialmente interessata;*
- b) della natura dell'impatto;*
- c) della natura transfrontaliera dell'impatto;*
- d) dell'intensità e della complessità dell'impatto;*
- e) della probabilità dell'impatto;*
- f) della prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto;*
- g) del cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati;*
- h) della possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace.”*

I punti citati sono approfonditi previa descrizione delle caratteristiche dell'impatto e delle mitigazioni adottate.

3.2.1 Emissioni in atmosfera

- Caratteristiche dell'impatto

I rifiuti lavorati sono solidi non putrescibili. Non sono previste emissioni di gas, vapori od odori dai rifiuti, mentre sono possibili emissioni polverose durante le operazioni di movimentazione dei materiali ed, in particolare, se tale operazione è eseguita nei periodi secchi.

Altra fonte di emissione sono gli scarichi dei motori prodotti dai mezzi di trasporto e dalle macchine operatrici.

- Mitigazioni

L'attività ha carattere provvisorio. L'impatto è mitigato dalla presenza dell'impianto di nebulizzazione delle polveri che sarà in funzione per tutta la durata della campagna mobile.

- Entità ed estensione dell'impatto

Trattandosi di emissioni polverose si ritiene che queste si depositino nei pressi dell'area cantierata senza pregiudizio per l'abitato circostante.

- Natura dell'impatto

L'impatto è dovuto alle emissioni polverose dovute in prevalenza alla movimentazione dei materiali.

- Natura transfrontaliera dell'impatto

L'impatto si risolve a breve distanza dalla sorgente, quindi, non è da definirsi di natura transfrontaliera.

- Intensità e complessità dell'impatto

Le emissioni previste non sono di entità rilevante considerate anche le mitigazioni. L'impatto non è complesso ed è controllabile attraverso l'adozione di comportamenti gestionali idonei.

- Probabilità dell'impatto

L'impatto è connesso, come citato, alle condizioni climatiche ed alle caratteristiche dei materiali. Le mitigazioni adottate riducono la probabilità dell'impatto.

- Prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

L'attività dell'impianto è limitata all'orario lavorativo diurno, e, si evidenzia, la sua durata è funzionale al completamento degli interventi di demolizione. Gli impatti hanno, quindi, una durata temporale limitata.

- Cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati

Non sono evidenziati elementi che possono generare un effetto cumulo e, quindi, conseguenti amplificazioni degli impatti sull'ambiente.

- Possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace

L'impatto è mitigabile efficacemente tramite le seguenti opere:

- impianto di nebulizzazione;

3.2.2 Emissioni rumorose

- Caratteristiche dell'impatto

Emissioni sonore sono prodotte dal movimento mezzi, dalle operazioni di carico e scarico e dalla lavorazione dei rifiuti. Le emissioni sono prodotte, in particolare, dalle macchine operative e dall'impianto di frantumazione.

- Mitigazioni

L'attività ha carattere provvisorio. L'impatto è mitigato, per quanto possibile, dall'effetto barriera prodotto dal traffico veicolare presente lungo la strada provinciale e dagli edifici stessi che verranno demoliti progressivamente dal piazzale retrostante verso la strada provinciale lasciando i muri perimetrali intatti fino agli ultimi stadi del processo di demolizione.

- Entità ed estensione dell'impatto

L'entità dell'impatto è connesso alle caratteristiche delle attrezzature individuate come sorgenti di emissioni. Le opere di mitigazione riducono la possibilità di diffusione delle emissioni oltre i confini dell'impianto.

- Natura dell'impatto

L'impatto è dovuto alle emissioni sonore prodotte dalle attrezzature e, fra queste da citare, la principale ossia l'unità mobile di frantumazione. Emissioni rumorose sono connesse, inoltre, all'attività dei mezzi di trasporto.

- Natura transfrontaliera dell'impatto

L'impatto si risolve a breve distanza dalla sorgente, quindi, non è da definirsi di natura transfrontaliera.

- Intensità e complessità dell'impatto

Le emissioni previste non sono di entità rilevante considerate le mitigazioni. L'impatto non è complesso ed è controllabile attraverso l'adozione di comportamenti gestionali idonei.

- Probabilità dell'impatto

L'impatto è connesso al funzionamento delle macchine e delle attrezzature. Le mitigazioni adottate riducono la probabilità dell'impatto.

- Prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

L'insorgenza dell'impatto è dettata dal funzionamento delle macchine e delle attrezzature. L'attività dell'impianto è limitata all'orario lavorativo diurno. Le emissioni prodotte non sono, di conseguenza, continue.

- Cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati

Non sono evidenziati elementi che possono generare un effetto cumulo e, quindi, conseguenti amplificazioni degli impatti sull'ambiente.

- Possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace

L'impatto è mitigabile efficacemente tramite le mitigazioni individuate nello studio previsionale di impatto acustico allegato.

3.3 CONCLUSIONI

L'analisi degli impatti proposta ha evidenziato la compatibilità del progetto con le componenti ambientali prese in considerazione.

Non si ravvisano, dunque, pregiudizi per l'ecosistema e per la popolazione locale alla luce delle soluzioni mitigatorie previste dal progetto relativamente alla gestione delle acque e alle emissioni polverose connesse all'attività di demolizione.